



ISTITUTO AVVENTISTA DI CULTURA BIBLICA
FACOLTÀ DI TEOLOGIA

Tesi di laurea triennale in teologia
Anno accademico 2008 - 2009

La mistica lunare: storia e riflessioni

**Ambito disciplinare:
Filosofia delle religioni**

**Direttore di tesi:
Prof. Vittorio Fantoni**

**Candidato:
Stelian Barbulescu**

*Al prof. Vittorio Fantoni, modello di
professionalità e altruismo.*

A mia moglie, Lili, che merita più della Luna.

*Ai miei figli, Vlad, Andra e Luca, che brillano
come le stelle sul firmamento del cielo.*

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
--------------------------	----------

CAPITOLO I

Il mito della Luna

1.1. Principi generali dell'astrologia.....	7
1.2. Il Sole.....	10
1.3. Luna.....	11
1.4. Mercurio.....	12
1.5. Venere.....	13
1.6. Marte.....	13
1.7. Giove.....	14
1.8. Saturno.....	15
1.9. Nettuno.....	15
1.10. Urano.....	16
1.11. Plutone.....	17

CAPITOLO II

La Luna come simbolo d'immortalità e dell'*eterno ritorno* in Eliade

2.1. La ricchezza del mito.....	19
2.2. La Luna e il ritmo del tempo.....	20
2.3. I calendari lunari.....	21
2.4. La Luna degli Egizi.....	22
2.5. La Luna dei Sumeri.....	23
2.6. La Luna dei Babilonesi.....	26
2.7. Le influenze successive.....	27
2.8. Simboli e animali lunari.....	28
2.9. Il serpente, simbolo lunare per eccellenza.....	30
2.10. Le acque.....	32
2.11. La Luna e la vegetazione.....	33

2.12. La Luna come morte e risurrezione.....	35
--	----

CAPITOLO III

La luna e gli altri astri, nella cosmologia e teologia biblica

3.1. Il libro di Jean Flori, <i>Genèse ou l'anti-mythe</i>	36
3.2. La luce.....	37
3.3. La demitizzazione degli astri.....	39
3.4. Il Sole.....	40
3.5. La Luna e il viaggio di Abramo.....	43
3.6. Le stelle.....	48
3.7. Una storia.....	49

CONCLUSIONE52
--------------------------	------------

BIBLIOGRAFIA	57
---------------------------	-----------

INTRODUZIONE

*<< Che fai tu, luna, in ciel? Dimmi, che fai,
Silenziosa luna?
Sorgi la sera, e vai,
Contemplando i deserti; indi ti posi >>.*
Dal Canto notturno di un pastore errante dell'Asia
di Giacomo Leopardi

La ragione per cui ho deciso di trattare questo argomento è la consapevolezza del fascino irresistibile esercitato da sempre dagli astri e dall'astrologia sulla coscienza, sull'immaginazione e sulle speranze dell'animo umano.

Mi sono, dunque, sentito attirato non dal fascino degli astri in sé, ma dalla seduzione che essi esercitano sulle persone di ogni tempo e luogo; ho cercato di capire i principi di base di tale attitudine.

E' certamente interessante notare come sia diffusa la credenza nella capacità dei corpi celesti di determinare il destino umano, per trovarne certezze, serenità e speranza.

In particolare, la luce della Luna ha segnato in modo coinvolgente il cammino degli uomini in attesa dell'alba.

Il mito lunare è universale ed è amato più di ogni altro... non esiste oggetto che tanto abbia diffuso speranza e conforto e, appunto, ad esso, ed alle sue ragioni, ho dedicato questo mio modesto lavoro.

Cogliere il senso di tale mito, significa apprezzare qualcosa di molto significativa nella vita umana: l'alternarsi della presenza lunare nel cielo è segno del continuo rinnovamento della vita.

Come credente in Cristo, in accordo col direttore di tesi, ho sempre tenuto il contatto con la rivelazione biblica e con le sue originali risposte.

In particolare, la vicenda di Abramo mi è parsa di grande interesse, così come i dati e le elaborazioni trattate dall'opera citata di Jean Flori.

Centrale, nel mio lavoro, è l'opera di Mircea Eliade che ho consultato con attenzione come si può cogliere dalla bibliografia.

Mi sono stati anche molto utili alcuni commentari biblici ed altri testi di storia delle religioni.

Pur trattandosi di una tesi di primo livello, la ricerca è stata impegnativa per la necessità di sintetizzare e selezionare il materiale, ma questo lavoro mi ha permesso di maturare un approccio utile allo studio, arricchendomi non solo di dati culturali ma di una metodologia.

CAPITOLO I: Il mito della Luna

<< Chi ama la Luna davvero non si accontenta di contemplarla come un'immagine convenzionale, vuole entrare in un rapporto più stretto con lei, vuole vedere di più nella Luna, vuole che la Luna dica di più >>.

di P. Greco, *L'astro narrante*

I principi generali dell'astrologia

L'uomo quasi da sempre ha accolto l'idea che la sua vita e le sue azioni sarebbero, in qualche modo, dominate o, almeno, condizionate dall'azione degli astri.

Gli adepti dell'astrologia individuano il campo d'azione astrale nell'ambito della vita fisica; quindi, il suo effetto sulla persona umana è percepito come uno stimolo elettromagnetico.

Inoltre, è fondamentale il concetto delle cosiddette case che, come vedremo, consistono in una sorta di zone d'influenza che vanno intese come dei veri campi di forza. Sempre qui, nell'ambito dell'astrologia naturalista, si sono sviluppate le teorie che riguardano l'irradiamento stellare e dell'energia integrale.

Gode anche di un'attenzione particolare il concetto di ripercussione o risonanza cosmica¹.

Nell'ambito dell'astrologia si pensa che i pianeti hanno un ruolo importantissimo nel determinare << le caratteristiche e il destino d'ogni uomo >>².

Denis Muller, nel suo libro dal titolo << *Il fascino dell'astrologia* >>, cerca di individuare e sottolineare i principi generali sui quali poggia l'astrologia.

¹ D. Muller, *Fascinante astrologie*, Ed. Labor et Fides, Ginevra, 1990, trad. it., *Il fascino dell'astrologia*, Claudiana, Torino, 1992, p. 28.

² H. Kinauer, S., *Astrologia*, Bietti, Milano, 1967, p. 159.

Seguendo le indicazioni di tale autore, nella molteplicità delle forme astrologiche è particolarmente significativa quella che definisce come *astrologia umanistica e simbolica*.

D'altronde, anche per molti altri importanti astrologi contemporanei (T. Ring, A. Barbault, D. Rudhyar, A. Ruperti e, in certa misura, J. P. Nicola con la sua astrologia condizionalista), l'astrologia è soltanto un'arte interpretativa secondo cui le manifestazioni della natura sono i simboli di una realtà complessiva che permettono l'accesso al senso dell'esistenza umana³.

Scrive Muller che << questo modello di astrologia rifiuta categoricamente l'astrolatria e ogni tentazione di manipolazione occulta, ma anche la pretesa illusoria di poter coniugare insieme l'arte, saggezza e scienza >>⁴.

Secondo Barbault, i principi dell'interpretazione astrologica risultano dall'intreccio di quattro *registri* (o *modelli* o *paradigm*): il registro planetario con i dieci pianeti accanto ai quali si inseriscono gli altri tre di recente scoperta; il registro zodiacale con i dodici segni dello zodiaco; il registro delle *case* che indica i dodici ambiti dell'esistenza umana⁵; il registro degli aspetti determinato dall'interazione degli angoli fra i pianeti⁶.

L'astrologia è il sistema che tratta degli effetti che i sette principi primari hanno sui diversi piani della realtà; ad esempio, quando l'astrologia parla di Marte, in realtà intende parlare del principio primo, originario, di Marte.

Infatti, secondo un noto sito astrologico,

<< l'astrologia si occupa di principi primi archetipici, che sul piano delle idee rappresentano gli elementi, chiamiamoli 'basilari', di cui è composta la realtà in

³ Vedere D. Muller, *Il fascino dell'astrologia*, cit., p. 29.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Per Barbault, << i singoli attributi delle case costituiscono quindi la base dell'esistenza concreta e ciascuna casa rappresenta un *settore* particolare della nostra vita ... ciascun settore evidenzia un tipo di rapporto che questo settore concerne. Si riferisce all'attitudine che il soggetto assume in questo campo>>. Più precisamente tali *dodici case* sono:

1. Il mondo dell'Io(settore I), vale a dire il soggetto in sé e per sé;
2. Il mondo dell'avere(settore II), I possedimenti il denaro;
3. Il mondo dei contatti immediati(settore III); i rapporti interpersonali per corrispondenza ecc.;
4. La famiglia(settore IV), i genitori, poi la propria casa;
5. Le feste e i divertimenti(settore V), I piaceri, la procreazione dei figli, le opere;
6. Il mondo domestico(settore VI), cura per la salute, il rapporto con i familiari e gli animali, il lavoro .
7. Amici e nemici, matrimonio e divorzio(settore VII), lotte, processi;
8. Il mondo delle crisi e della morte(settore VIII), distruzione ma anche il denaro e l'eredità del defunto;
9. I viaggi e la spiritualità(settore IX), all'estero, la religione;
10. Professione e carriera(settore X), la posizione, la reputazione;
11. Il mondo delle affinità(settore XI), aiuto, protezione;
12. Il mondo della prova(settore XII), esilio, malattia, insuccessi.

⁶ Vedere D. Muller, *Il fascino dell'astrologia*, cit., p. 30.

tutte le sue espressioni. Sorgono così catene analogiche, i cui singoli membri appartengono a piani diversi, ma rappresentano tutti un principio comune. Il piano di riferimento dell'astrologia è il cielo. I principi primi dell'astrologia si chiamano Sole, Luna, Mercurio, Venere, Marte, Giove e Saturno. I corpi celesti recanti gli stessi nomi sono semplicemente i rappresentanti di questi principi >>⁷.

Nello schema dell'astrologia classica vengono considerati i sette pianeti sopra elencati; dal punto di vista dell'astrologia moderna, invece, i pianeti sono 10, si sono ulteriormente aggiunti: Urano, Nettuno e Plutone, frutto delle scoperte del secolo⁸.

L'astrologia umanistica e simbolica proposta da Barbault elimina le finalità predittive e tanto più gli oroscopi diffusi dai mass-media.

L'astrologia intesa in questa maniera si fonda su tre fattori:

<< a) i dati simbolici (dove si nota la presenza della carta del cielo, la simbologia dei pianeti e l'ora della nascita); b) i registri simbolici indicati sopra; c) l'interpretazione di questi dati e registri >>⁹.

Nella visione di F. Borghini, e secondo le sue ricerche, la composizione delle dodici case viene presentata in questo modo:

- il Sole esprime trasformazione e capacità di esprimersi;
- la Luna evidenzia e promuove la trasformazione dei sentimenti, ma anche l'accentazione di se stessi;
- Mercurio promuove la rivoluzione del pensiero e l'espressione intellettuale;
- Venere influisce sui valori emotivi e sulla capacità dell'individuo di offrire e ricevere amore;
- Marte influisce sulla modalità di porsi di fronte al mondo e sull'affermazione della volontà;
- Giove s'impone sulle aspirazioni e le realizzazioni personali;
- Saturno coadiuva al superamento dei limiti individuali e degli ostacoli che si frappongono al raggiungimento agli ideali della persona;
- Nettuno s'interessa alla spiritualità ed alla capacità di accettare le realtà della vita;

⁷ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 01/07/2009.

⁸ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 159.

⁹ Vedere D. Muller, *Il fascino dell'astrologia*, cit., p. 31.

- Plutone s'impegna con forza nell'annichilire il vecchio Io, per poi dare spazio ad una nuova realtà e ad un potere rinnovato¹⁰.

La Morpurgo, nel suo libro << *Introduzione all'astrologia* >>, si esprime in maniera interessante su come i pianeti influenzano la vita delle persone: << ogni pianeta esercita la sua influenza su un certo gruppo di fenomeni nonché su un determinato settore del comportamento umano >>¹¹.

Il Sole

Sempre per tale autrice, il Sole è visto come condizionante il nucleo della persona, infatti esso, nel momento della nascita, ha una grande importanza nell'assegnare all'individuo un determinato carattere.

Si veicola l'idea che il Sole sia addirittura la sintesi dell'Io, << cosciente di se stesso e partecipe della vita circostante in forma attiva >>¹².

Questo pianeta rappresenta il sé, la personalità, l'io individuale, lo spirito e ciò che rende l'individuo unico. Il Sole aiuta anche l'abilità creativa e la forza dell'individuo nell'affrontare le sfide della vita quotidiana. Barbault afferma che il brillare del Sole manifesta una forza vitale che infonde energia e volontà di successo, esso è dunque il simbolo della carriera, della vocazione, della missione sociale, eccetera¹³.

Il Sole è anche capace di infondere alle persone delle virtù, come: << calore umano, lealtà, coraggio, sprezzo del pericolo, generosità, magnificenza >>¹⁴.

Tale astro è generatore e donatore di vita di energia fisica e psichica¹⁵, esso influenza la circolazione sanguigna e le disfunzioni cardiache¹⁶.

Il Sole può diventare anche il distruttore della stessa vita che normalmente conserva.

¹⁰ Vedere F. Borghini, *Le dodici case evolutive*, M.I.R., Edizioni, Montespertoli, Firenze, 1997, p. 25.

¹¹ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, Longanesi, Milano, 1972, p. 31.

¹² *Ibidem*, p. 49.

¹³ A. Barbault, *Traité pratique d'astrologie*, Éditions de Seuil, Paris, 1961, trad. it. *Trattato pratico di astrologia*, Astrolabio, Roma, 1979, p. 110.

¹⁴ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 49.

¹⁵ Vedere H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 160.

¹⁶ *Ibidem*, p. 161.

La Luna

La Luna è l'astro più vicino alla Terra da cui dista dal nostro pianeta 384.400 km. A questo astro è dedicato il nostro lavoro come vedremo nei prossimi capitoli, ora ci limitiamo ad alcune considerazioni generali per poterlo confrontare con gli altri undici corpi celesti.

La Luna è vista come il lato sensibile dell'io e rappresenta la femminilità influenzando direttamente sui ritmi del corpo femminile¹⁷; rispetto al Sole, che dimostra una maturità ordinata, la Luna, invece, rappresenta la potenzialità dei primi anni di vita << ed è anche un legame con il grembo materno >>¹⁸.

Si ritiene che l'avvicinamento dell'astro ad un altro pianeta indichi un processo di trasformazione dell'individuo a livello caratteriale.

Visto che l'astro ha il domicilio nella costellazione del Cancro, la sua posizione ha una parte importante per coloro che sono nati appunto in tale settore zodiacale. L'astrologia afferma che la Luna può influire sulla vita affettiva ed immaginativa ed esercita una forza sull'individuo simile a quella sulle maree¹⁹.

Le caratteristiche dei giovani sono sempre da collegare all'astro. Si ritiene, infatti, che la sua influenza maggiore si verifichi nell'arco di tempo che va da 1 ai 10 anni di vita, << per quanto riguarda i progetti, l'amore, le speranze, gli ideali, il talento artistico, che colpisce l'animo d'ogni individuo sotto l'influsso lunare >>²⁰.

Però, fisicamente parlando, la Luna ha anche potenzialità negative: ad esempio di portare il soggetto a stati depressivi, a malattie circolatorie e alla tendenza all'obesità, a senso << d'inferiorità, egocentrismo, narcisismo >>²¹; il viso stesso può essere uno specchio di tali influssi lunari.

¹⁷ Vedere H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p.163.

¹⁸ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 51.

¹⁹ S. L., Montgomery, *Luna*, L'Espresso S.p.a-Roma, 2009, cit., p. 14.

²⁰ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 164. Secondo Barbault, il richiamo artistico lunare è indirizzato in modo particolare alla musica lirica, vedere A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., p.112.

²¹ *Ibidem*, p. 111.

La Luna crescente indebolisce la personalità. Il tipo cosiddetto *lunare*, che subisce cioè le influenze negative dell'astro, appare dominato dalle emozioni, di conseguenza indeciso, timido e timoroso.

Tende all'instabilità e può risultare capriccioso²².

La Luna guida la partecipazione affettivamente delle madri nelle gravidanze e nei parti, e poi le guida nel loro ruolo pedagogico verso i propri figli, ma, d'altro lato, può anche far nascere malattie nelle donne, colpendo << gli organi di riproduzione femminili e il seno, ossia anemia e idropisia >>²³.

Mercurio

Il pianeta Mercurio è fortemente impegnato riguardo allo sviluppo e all'attività cerebrale del neonato²⁴. Esso, infatti, attribuisce il dono della valutazione critica, offrendo un'eccellente capacità d'osservazione²⁵ delle situazioni concrete; assegna anche alle persone il senso dell'umorismo, la capacità di comunicazione, l'abilità commerciale²⁶: insomma, l'intelletto e la consapevolezza sono sotto l'autorità di Mercurio, così come la logica e il ragionamento²⁷, il parlare, lo scrivere, la lettura²⁸, la comunicazione on-line e l'apprendimento.

Mercurio corrisponderebbe al periodo dell'adolescenza²⁹; infatti questa dimensione è caratterizzata dallo spirito giovanile, allegro, spensierato, aperto alla curiosità ed al desiderio di conoscenza³⁰.

Anche Mercurio è intrinsecamente collegato a degli organi del corpo ed una disarmonia con tale pianeta è in grado di provocare malattie ai polmoni ed alle vie respiratorie³¹.

²² <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 02/07/2009

²³ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 51.

²⁴ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 03/07/2009.

²⁵ *Ibidem*.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ibidem*.

²⁸ A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., p. 113.

²⁹ *Ibidem*, cit., p. 112.

³⁰ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 52.

³¹ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 167.

Venere

Venere, chiamata anche *stella del mattino* o *della sera* per via della sua luminosità, è il pianeta che s'interessa all'amore e, in generale, al mondo dei sentimenti compresa l'amicizia e alle cooperazioni in affari. Venere realizza il suo compito nel somministrare felicità e dolcezza, nell'insegnare come amare e stimare gli altri. Costituisce, dunque, il paradigma della socializzazione³². Anche la bellezza, com'è noto, è fortemente associata a Venere, e con essa le varie arti (musica, danza, dramma, e letteratura) ed il senso dell'armonia. Questo pianeta è inestricabilmente legato alla raffinatezza, alla cultura, al fascino ed alla grazia.

Venere influenza anche il piacere sensuale nelle sue varie declinazioni.

In relazione all'organismo fisico, tale pianeta regola il metabolismo e le funzioni renali³³.

Marte

Marte è il pianeta dell'energia, della passione, dell'ambizione e della competizione³⁴.

Alimentando il desiderio di affermazione dell'io, incoraggia ad affrontare le sfide della vita e a offrire il meglio di se stessi.

E' rilevante notare che l'energia di Marte può essere certamente positiva, ma anche annientatrice e violenta fino ad istigare alla tirannia, alla crudeltà, all'odio ed alla guerra³⁵.

Marte coadiuva la vita sessuale, rinforzando la virilità e l'attrazione e combattendo l'impotenza.

³² F. Borghini, *Le dodici case evolutive*, cit., p. 78.

³³ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 55.

³⁴ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 05/07/2009.

³⁵ A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., p. 114.

A causa della sua influenza, dal punto di vista materiale l'individuo può passare da successi immediati a bruschi crolli altrettanto repentini³⁶.

Se il posizionamento del pianeta è stabile, anche il soggetto sotto la sua influenza ha la possibilità di superare gli aspetti negativi del proprio destino; al contrario, si assiste a mancanza di volontà, nervosismo e perdita dell'autocontrollo³⁷.

Giove

Giove, fin dai tempi remoti, è stato considerato come il pianeta che offre tante opportunità sia nell'ambito lavorativo (com'è sottolineato nella sfera dei pianeti e dei settori)³⁸, sia in quello privato³⁹, permettendo il raggiungimento di buone posizioni sociali⁴⁰.

Giove governa le conoscenze più alte e fa nascere nelle persone un intenso desiderio per le conquiste sia intellettuali, che spirituali; esso spinge ad affermare i propri valori etici in un quadro di ottimismo: è sempre pronto a porre nelle persone un <<carattere gioviale, cordiale, bontà e generosità>>⁴¹.

Esso è, dunque, un pianeta gentile ed affettuoso, che vuole far crescere e prosperare in modo armonioso.

Giove spesso offre abbondanti ricchezze materiali⁴², ma tale arricchimento può essere anche spirituale, morale, filosofico.

La posizione di Giove ha un certa influenza anche per quanto riguarda il matrimonio ed i figli, soprattutto se nascono sotto la sua diretta influenza di Giove⁴³.

Annotiamo ancora che il buon funzionamento del fegato e la circolazione arteriosa sono sotto il controllo di tale astro⁴⁴.

³⁶ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 56.

³⁷ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 165.

³⁸ A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., p. 158.

³⁹ *Ibidem*, p. 169.

⁴⁰ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 06/07/2009.

⁴¹ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 169.

⁴² *Ibidem*.

⁴³ *Ibidem*, p. 170.

⁴⁴ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 59.

Saturno

Saturno spinge la persona a lavorare anche duramente: disciplina e responsabilità, coerenza e fedeltà sono i suoi caratteri⁴⁵.

Nell'aspetto positivo, l'uomo riceve resistenza fisica, lunga vita, sensibilità alla giustizia, senso del dovere, pazienza, precisione e rigore; ma Saturno possiede anche un lato negativo con cui può spingere il soggetto << alla melanconia, allo scoraggiamento, alla solitudine >>⁴⁶; i nefasti effetti di Saturno si concretizzano in sofferenza, separazioni, malattie, rinunce⁴⁷.

Saturno accompagna la vecchiaia aiutando a fare tesoro delle esperienze acquisite durante l'esistenza.

Come Mercurio, anche Saturno influenza gli affari. Infine, Saturno è fortemente interessato al *Karma*⁴⁸, cioè al destino umano⁴⁹ ed alle lezioni che le esperienze nelle vite passate possono portare.

Il fisico è normalmente fortificato dall'influenza di Saturno, ma può essere anche esposto ad alcune malattie croniche come il reumatismo⁵⁰.

Nettuno

Nettuno, a sua volta, governa i sogni, le illusioni, il pensiero astratto e gli aspetti più misteriosi dell'esistenza umana.

⁴⁵ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 08/07/2009.

⁴⁶ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 173.

⁴⁷ A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., p. 114.

⁴⁸ Karman (o karma) è un termine sanscrito (propriamente, *azione*) che, nella mistica indiana, sta a significare l'effetto ineluttabile conseguente a ogni azione, e costituisce una concezione fondamentale dell'induismo e di altre religioni orientali (giainismo, buddhismo); determinato dalla qualità delle azioni che ciascuno compie durante la vita, esso determina all'interno del ciclo perenne della rinascita (samsara), la qualità della vita successiva. Vedere P. Poupard, *Dictionnaire des religions*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, trad. it. *Dizionario delle religioni*, 2 voll., Mondadori, Milano, 2007, p. 1184.

⁴⁹ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 173.

⁵⁰ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 61.

La spiritualità è dunque importante per questo pianeta, ma esso la influenza in modo dinamico con la conseguenza che, nell'arco di una vita, i valori spirituali cambiano spesso⁵¹.

Nettuno invita a lasciarsi invadere dalla sua energia e ad usare la meditazione per ottenere interiorità ed aumentare la consapevolezza; il suo intento è possibilmente di chiarire chi è veramente Dio e che tipo di vie adopera per rivelarsi all'uomo⁵².

Poesia, musica, danza, cinema, teatro, moda e altre modalità espressive sono promosse da questo pianeta.

Sostanzialmente, Nettuno crea le illusioni, coi loro inganni, e quindi ha un ruolo nell'inferno delle droghe e dell'alcool, e anche in certi usi dell'ipnosi. Pure il sonno ed i sogni sono da esso governati.

Urano

L'influenza di Urano si verifica più a livello generazionale e collettivo che individuale.

Urano estende la sua sfera di azione anche alle invenzioni ed alle tecnologie d'avanguardia: gli eventi futuri sono significativamente condizionati da questo pianeta⁵³.

Esso contribuisce anche alla lotta contro ogni forma di razzismo e di violenza abbattendo le barriere tra i popoli.

I soggetti sotto la sua influenza manifestano un temperamento impulsivo e sono molto attirati dalla fisica nucleare e dalla tecnica.

L'influenza uranica rende il soggetto molto interessato alla ricerca e alla comprensione della verità, mostrando pure una tendenza alla religiosità⁵⁴.

Urano fa parte dei pianeti moderni; è un simbolo di libertà mentale, spirituale e fisica. Da un lato accompagna verso la solidarietà e la filantropia, dall'altro però provoca disordine ed insicurezza.

⁵¹ F. Borghini, *Le dodici case evolutive*, cit., p. 134.

⁵² Vedere L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 66.

⁵³ *Ibidem*, p. 65.

⁵⁴ H. Kinauer, S., *Astrologia*, cit., p. 176.

E' il pianeta della trasformazione personale che si può verificare attraverso dei cambiamenti improvvisi, i soggetti da esso influenzati possono apparire volubili ed eccessivamente emotivi.

Plutone

Plutone, infine, é conosciuto come il pianeta della violenza⁵⁵.

La sua influenza genera grossi problemi: ha a che fare con la distruzione, la morte, l'ossessione, la coercizione, le malattie⁵⁶.

Plutone governa anche il crimine e la malavita, insieme con molte altre forme di attività sovversive e terroristiche.

L'energia di questo pianeta è per lo più focalizzata sui comportamenti collettivi.

Borghini afferma che, malgrado tutto, Plutone può anche promuovere attitudini positive di cambiamento e processi di guarigione,⁵⁷ facendo emergere dal livello profondo della realtà una spinta per l'inserimento dell'uomo <<nell'esistenza con un atto creativo >>⁵⁸.

⁵⁵ <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato il 09/07/2009.

⁵⁶ A. Barbault, *Trattato pratico di astrologia*, cit., pp. 166, 168.

⁵⁷ F. Borghini, *Astrologia Lunare, l'anima progressa*, Ed. Loggia de Lanzi, Firenze 1999, p. 46

⁵⁸ L. Morpurgo, *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, cit., p. 68.

CAPITOLO II : La Luna come simbolo dell'eterno ritorno in Eliade

<< Questo eterno ritorno alle sue forme iniziali,
questa periodicità senza fine,
fanno sì che la Luna sia per eccellenza
l'astro dei ritmi della vita >>.

M. Eliade

La Luna è sempre stata oggetto di mistero e ha ispirato espressioni emozionali forti e significative.

Lungo i secoli, essa è stata all'origine di miti, culti e superstizioni, ma ha anche ispirato narrazioni, poesie ed opere d'arte di vario genere: citiamo per tutti il famoso dipinto barocco (del XVI secolo) del pittore italiano Luca Giordano dove, con colori vivaci, fa rivivere il mito del bellissimo pastore Endimione che viene rapito dalla dea Diana, rappresentata come divinità lunare, innamorata di lui.

La Luna attira non perché appare come l'oggetto più grande del firmamento, ma colpisce l'attenzione dell'uomo soprattutto per un aspetto assai particolare, quello legato alla periodicità del tempo ed ai conseguenti cicli naturali.

Fin dall'antichità, esiste una moltitudine di divinità collegate alla Luna; essa incarna le credenze sulla fertilità e sulla riproduzione, è, infatti, stata fortemente accostata alla figura della donna.

Ad esempio nella religione degli antichi egizi, Thot era il dio della Luna, considerato una delle divinità più interessanti e sagge; esso custodiva le leggi, la magia e teneva il conto del tempo e delle stagioni.⁵⁹

E' evidente il rapporto ravvicinato dell'astro con la natura passeggera delle cose terrestri, con la vita ed i sogni dell'anima umana ed infine con la morte.

I racconti esemplari di divinità che muoiono e risorgono si ricollegano anche all'altro grande mito, quello della *redenzione*. Il tema della redenzione s'addentra da sempre nella storia umana perché, secondo la gran parte delle religioni e con

⁵⁹ S. L. Montgomery, *Luna*, l'Espresso S.p.a, Roma, 2009, p. 15.

diversi motivi, l'anima incarnata è il risultato di una caduta ed essa, per risalire, deve redimersi.

Infatti, il mito della Luna, tramite la sua vasta simbologia, offre all'uomo religioso una vera mappa per la comprensione, soprattutto emotiva, della morte e della risurrezione.

La ricchezza del mito

Ricordiamo che il termine mito⁶⁰ deriva dal greco *mythos*, e ha il significato di *parola* e *sapere*: il mito nella società arcaica si presenta dunque come linguaggio.

Certamente è difficile inquadrare il mito, vista la sua complessità, in una definizione che risponda a tutte le attese.

Particolarmente significativi sull'argomento sono gli studi di Mircea Eliade⁶¹ su cui ci soffermeremo in modo un po' più specifico; scrive:

<< Personalmente, la definizione che mi sembra la meno imperfetta, perché la più ampia, è la seguente: il mito racconta una storia sacra; riferisce un avvenimento che si è svolto nel tempo primordiale >>⁶².

⁶⁰ A cura di P. Poupard, *Dictionnaire des Religions*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, trad. it. *Dizionario delle Religioni*, 3 voll., Mondadori, Milano, 2007, pp. 1497 - 1500.

⁶¹ M. Eliade (1907 – 1986) è stato uno storico, scrittore ed antropologo rumeno. Uomo di cultura vastissima e di straordinaria erudizione, grande viaggiatore, parlava e scriveva correntemente otto lingue: rumeno, francese, tedesco, italiano, inglese, ebraico, persiano e sanscrito. A 14 anni pubblicò il suo primo romanzo, *Come ho scoperto la pietra filosofale*. Nel 1925 s'iscrisse alla facoltà di Lettere e Filosofia all'università di Bucarest. Soggiorna in Italia nel 1927 e nel 1928; Dopo la laurea in filosofia con una tesi su *La filosofia italiana da Marsilio Ficino a Giordano Bruno*, usufruisce di una borsa di studio per studiare a Calcutta la filosofia indiana con Surendranath Dasgupta. Il viaggio in India durò dal novembre 1929 al dicembre 1931, avendo come sede principale Calcutta, ma comprendendo anche un soggiorno sull'Himalaya. L'esperienza con le religioni dell'India orientarono profondamente il suo pensiero. Fu qui che preparò la sua tesi di dottorato, discussa a Bucarest nel 1933, dal titolo *Yoga, essai sur les origines de la mystique indienne*. Dal 1933 al 1940 insegnò filosofia all'università di Bucarest svolgendo un'intensa attività editoriale. Nel 1940, Eliade è nominato consigliere culturale dell'ambasciata rumena, prima a Londra poi, dal 1941 al 1945, a Lisbona. Alla fine della guerra, Parigi diventa la sua residenza di riferimento fino al 1956. Qui insegna, scrive, ha contatti fittissimi con università e intellettuali di vari paesi, ma conduce sostanzialmente una difficile vita da esule. Dal 1957, la sua attività ufficiale fu di professore di storia delle religioni all'università di Chicago, ma nel frattempo continuò a viaggiare moltissimo e a pubblicare. Dal 1960 al 1972, diresse, insieme a Junger, la rivista di storia delle religioni *Antaios*. Morì a Chicago il 22 aprile 1986, un mese dopo l'uscita, a Parigi, dell'ultima sua raccolta di saggi, *Briser le toit de la maison*. Al centro del pensiero di Eliade c'è il concetto di mito come ierofania. Per lui, il mito è un atto di creazione dello spirito indipendente dalla storia, che fonda esso stesso la storia, e che nel corso della storia si ripete ciclicamente. La storia delle religioni è quindi storia delle ierofanie che si ripetono nel tempo dell'uomo, riproponendovi l'alternanza sacro / profano e riattualizzando per questa via i miti primordiali. Vedere: <http://www.libriefilm.com/category/autori/mircea-eliade>, visitato, il 03/08/2009.

⁶² P. Poupard, *Dizionario delle religioni*, cit., p. 1495.

Lo studioso rumeno osserva anche che il mito non resta inchiodato all'avvenimento primordiale, non si limita solamente alla commemorazione di un momento iniziale, ma lo supera di gran lunga in quanto l'evento si ripete periodicamente nella sua interezza.

Van der Leeuw conferma che << il mito è eternamente presente >>⁶³.

Nelle società arcaiche il mito, dunque, non è una fiaba o un'invenzione, ma presenta una storia vera, sacra, preziosa, significativa, un paradigma attraverso cui cogliere il senso del reale.

La Luna e il ritmo del tempo

Ecco che, in tali culture, la Luna veste l'affascinante abito della mitologia: in tale visione panteista i corpi celesti, inclusa la Luna, sono divinità, e la divinità permea tutta quanta la natura, anzi s'identifica con questa.

Nella religiosità tradizionale la Luna, al contrario del Sole, che pur essendo in movimento non partecipa al divenire, è stata percepita come l'astro che compare, si eleva (o cresce), decresce (o cala), scompare, per poi ricomparire dopo tre notti di buio: in questo si ha la rappresentazione della Luna come primo *morto* e primo *risuscitato*.

Come Eliade spiega in modo mirabile, l'uomo si è identificato nella vita della Luna non soltanto perché la sua vita finisce, come quella di tutti gli esseri viventi, ma soprattutto perché la Luna nuova rende plasticamente valide le sue speranze di rinascita.

In conformità a queste rappresentazioni lunari, l'uomo arcaico ha ereditato e strutturato un paradigma, che lo orienta su come si deve relazionare col cosmo nel suo modo di essere e, in particolare, di cogliere la possibilità della rinascita.

La *morte* della Luna nella sua terza fase non significa dunque la fine; non è una morte, una scomparsa definitiva, perché nella quarta fase l'uomo assiste, affascinato, alla sua perenne rinascita, la Luna nuova.

Quindi, il simbolismo lunare pone l'accento sul fatto che la morte è la condizione vitale perché qualsiasi rigenerazione mistica si possa verificare: il

⁶³ G. Van der Leeuw, *Phänomenologie der Religion*, 1956, J. C. B., Mohr, Tubingen, 1956, trad. it. *Fenomenologia della religione*, Bollati, Boringhieri, 1992, p. 324.

simbolo⁶⁴ supera la percezione sensoriale, la sua voce è colta da quella che gli antichi chiamavano *intelligenza del cuore*.

Ripetiamo che il simbolismo segue la legge dell'analogia; per analogia, l'uomo associava il corso lunare al proprio ciclo vitale, e la rinascita della luna diveniva per la persona arcaica speranza di rinascita in una nuova esistenza: la Luna diveniva simbolo della vita stessa.

La Luna è, dunque, il vero simbolo dell'eterno ritorno; in questo senso essa diventa una garanzia per gli uomini ed il loro destino.

Scrive Eliade in questo senso:

<<Il destino metafisico della Luna è di vivere pur rimanendo immortale, di conoscere la morte in quanto riposo e rigenerazione, mai come fine. Questo è il destino con cui l'uomo cerca di rendersi solidale mediante tutti i riti, simboli e miti>>⁶⁵.

I calendari lunari

Alle fasi lunari è collegato il corso del tempo con le sue scadenze mensili, illustrando la concezione ciclica del tempo tipica delle religioni cosmiche.⁶⁶

Quindi le fasi lunari hanno fatto capire all'uomo il tempo concreto, diverso da quello astronomico, scoperto più tardi dagli astronomi.

Le ricerche rivelano che sin dall'antichità si misurava il tempo attraverso le fasi lunari; il ciclo lunare era decisivo per la definizione dell'anno: i calendari lunari sono esistiti in ogni grande civiltà e per millenni rappresentarono la base per

⁶⁴ << In origine, nella sua etimologia (*syn-ballein*), il simbolo è un oggetto tagliato in due, le cui parti riunite in seguito a una ricerca permettono a coloro che lo possiedono di riconoscersi... Il simbolo è un segno di riconoscimento. Esso è tale da significare quello che indica >>, P. Poupard, *Dictionnaire des religions*, Paris, Presses Universitaires de France, 1984, trad. it. *Dizionario delle religioni*, 4 voll., Mondadori, 2007, p. 2107.

⁶⁵ M. Eliade, *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris, 1948, trad. it. *Trattato di storia delle religioni*, Bollati, Boringhieri, Torino, 1999, p. 168.

⁶⁶ Semplificando al massimo, possiamo dire che i sistemi religiosi possono essere suddivisi essenzialmente in due campi inconciliabili, quello delle religioni cosmiche (o del tempo ciclico) e l'altro delle religioni storiche (o del tempo lineare). Le religioni storiche sono essenzialmente le tre grandi famiglie monoteiste che concepiscono un Dio unico e personale: ebraismo, cristianesimo e Islam. In esse la divinità si relaziona con la storia concreta degli uomini che diviene dunque il luogo dell'incontro salvifico. Le religioni cosmiche concepiscono invece il tempo come un periodico ed infinito ritorno e la divinità è colta con modalità panteiste: la salvezza è, per lo più e con modalità estremamente varie, come un rientro nella totalità del mondo.

cadenzare il lavoro, le feste e le altre attività umane, specie nelle prime società agricole⁶⁷.

Vedremo di seguito alcuni esempi di culti lunari antichi.

La Luna degli Egizi

Gli egiziani correlavano astronomia e religione, ma la matematica egizia non raggiunse mai quello sviluppo che avrebbe permesso delle applicazioni sofisticate nel campo astronomico. Questa lacuna portò ad una misurazione del tempo riferita ai cicli più evidenti: i moti del Sole, della Luna, dei 5 pianeti più vicini e di alcune stelle, ad esempio Sirio, la << signora dell'anno >>⁶⁸.

Infatti, nell'antico Egitto, si disponeva di un calendario civile solare che considerava un anno di 365 giorni.

Gli egizi avevano già concepito il giorno e la notte in un alternarsi medio di dodici ore ciascuno. Inoltre, avevano creato un calendario lunare religioso assai sofisticato: gli egizi dividevano il cielo in *decani*, cioè in gruppi di 36 stelle predisposte su una fascia equatoriale, che sorgono a intervalli di 10 giorni l'uno dall'altro e scandiscono così l'anno solare.

+ -

⁶⁷ Vedere: S. L. Montgomery, *Luna*, cit., p. 46. Tale autore sostiene che l'enumerazione delle fasi lunari per il calcolo del tempo sia iniziata con i dipinti delle grotte di Lascaux, dove si può notare la registrazione sistematica delle fasi con una linea di punti. Per scendere in maggiori particolari, citiamo che, << recentemente, il Dr. Michael A. Rappenglueck, ricercatore dell'Università di Monaco di Baviera, ha supposto che gli uomini nell'antichità sono stati autori delle più note pitture in grotta, quali quella di Lascaux, abbiano elaborato complesse mappe celesti per l'osservazione degli astri. Egli ha descritto in particolare una famosa raffigurazione di Lascaux, in cui si vede la carica di un bisonte contro un uomo con testa di uccello; presumibilmente uno sciamano; si vede poi un'altra testa di uccello; infine, unendo gli occhi dei tre personaggi, si ha quello che è stato identificato come il *triangolo d'estate* formato da ben precise costellazioni, intorno alla stella polare. Ancora, in un altro punto delle pareti dipinte di Lascaux, sarebbe raffigurata a mezzo di punti una mappa delle Pleiadi e di altre stelle che si trovano nella stessa regione celeste. Secondo lo studioso tedesco, si tratta della rappresentazione del cielo paleolitico, pieno di animali e spiriti guida, che inoltre rappresenta le varie fasi lunari, e quanto era importante per l'uomo di Cro-Magnon, così direttamente dipendente dai ritmi della natura. L'archeologo è anche autore del ritrovamento di un'altra mappa celeste in una grotta spagnola, la Cueva di El Castillo, sempre sotto forma di raffigurazioni puntiformi >>. <http://www.paleolithicartmagazine.org/pagina 5.html>, visitato, il 12/08 /2009.

⁶⁸ I miti astrologici egiziani sono suggestivi; ad esempio: mentre la barca che trasporta il Sole sul fiume del cosmo viene assalita da un serpente, quella in cui viaggia la Luna è a sua volta attaccata da una scrofa ogni 15 giorni di ciascun mese, quando l'astro notturno viene ferito a morte. La Luna muore dopo 15 giorni di agonia, poi però essa rinasce nuovamente. Anche il mondo egizio riconosceva la Luna come simbolo dell'eterno ritorno, vedere: P. Greco, *L'astro narrante*, p. 36.

La Luna dei Sumeri

Si pensa che siano stati i pastori nomadi sumeri, arrivati in Mesopotamia intorno al IV millennio a.C., a creare un paradigma cosmologico che si è poi trasmesso ed arricchito anche in occidente. Essi svilupparono un culto molto coinvolgente nei confronti della Luna, compagna delle loro fredde notti.

La zona mesopotamica conobbe poi un grande sviluppo demografico, sociale e culturale che richiese delle tecniche più precise per misurare tempo e spazio.

I terreni, ad esempio, non vengono più misurati a *spanne* e delimitati con delle pietre, ma classificati con tecniche più sofisticate, utilizzando, ad esempio, limiti costituiti da piccole steli incise a rilievo, dove si notano i simboli del Sole, della Luna, di Venere, di altri pianeti e di diverse costellazioni⁶⁹.

Ma l'attenzione dei Sumeri si concentra soprattutto sul cielo e sui movimenti astrali. Tra il III e il II millennio a.C., nell'*Enuma Elish*⁷⁰, essi descrivono un universo diviso in 8 diverse sfere mobili, racchiuse le une nelle altre, che si muovono a velocità differenti; descrivono anche il moto della Luna, del Sole e dei pianeti.

Essi attribuiscono a delle precise influenze astrali tutti i fenomeni naturali terrestri, inclusi i comportamenti umani.

Pensano, infatti, che ci sia un'assoluta omologia tra il cielo e la Terra e che tutto quanto esiste e avviene qui non sia altro che un'immagine, sia pure sbiadita e imperfetta, di ciò che sta nei cieli.

⁶⁹ Scrive Schedl: << Accanto alla triade cosmica Anu-Enlil-Ea s'impone in tutta la Mesopotamia la triade astrale: sole, luna e stella Venere... il dio della luna, venerato più di tutti, porta il nome sumerico *Sin*... Il decrescere e il crescere della luna vennero interpretati come battaglia di demoni >>. C. Schedl, *Geschichte des Alten Testament*, Tirolia, Verlag, Innsbruck, Wien, Munchen, trad. it. *Storia del Vecchio Testamento*, voll. 1, Ed., Paoline, Roma, 1963, p. 205.

⁷⁰ Esso, tra l'altro, recita:

<< Il dio Marduk fece risplendere la Luna, affidandole la notte. Ne fece l'ornamento della notte per determinare i diversi momenti: tutti i mesi senza interruzione, esci dalla tiara; all'inizio del mese, quando sorgerai luminosa sui paesi, brillerai sulle punte per determinare 6 giornate; il settimo giorno percorrerai metà della tiara. Per il plenilunio sarai in opposizione, e questo corrisponderà alla metà del mese. Quando il Sole ti raggiungerà all'orizzonte indebolendosi... comincia a decrescere. Nel giorno oscuro avvicinati al percorso del Sole. Il ventinovesimo giorno mettiti nuovamente in congiunzione con il Sole >>.

P. Greco, *L'astro narrante*, cit., p. 25.

Dunque, il cielo per i sumeri assume forti connotazioni religiose: le divinità si manifestano attraverso i tre astri più luminosi: Shamash attraverso il Sole, Sin attraverso la Luna e Ishtar attraverso Venere.

In particolare, Shamash è il signore della vita, mentre Sin regna sulla vegetazione e regola il fluire delle stagioni⁷¹.

La Luna, col suo fascino, appare come un perfetto ed affidabile orologio atto ad armonizzare il ritmo naturale con le attività umane, soprattutto quelle agricole e dell'allevamento del bestiame.

La *lunazione* è dunque l'intervallo di tempo necessario affinché la Luna ritorni alla medesima fase; le *lunazioni* sono costituite da 29 giorni e mezzo e danno quindi origine ai mesi lunari.

Il più antico calendario importante risale al XIX secolo a.C e presenta 12 mesi di 30 giorni ciascuno, con 5 giorni supplementari che sono assegnati uno ciascuno ai mesi intercalari per portare, come per gli egizi, ad un anno di 365 giorni⁷².

⁷¹ Sin aveva due sedi principali per il suo culto: Ur nel sud, la città di Abramo, e Harran al nord. Ricordiamo la credenza che tale divinità lunare assistesse la gente nomade come sicura guida. E' certamente interessante leggere il viaggio di Abramo verso la terra in cui lo chiama il Signore alla luce delle suddette considerazioni; in un prossimo capitolo approfondiremo tale soggetto.

⁷² Ricordiamo che abbiamo ereditato dai sumeri il sistema sessagesimale nella divisione del giorno (24 ore, 60 minuti, 60 secondi) e del cerchio (360 gradi).

FOTO

La Luna dei Babilonesi

La civiltà babilonese, che succede a quella sumera⁷³, modifica, ma non sostituisce la su citata concezione cosmologica.

Anche per i babilonesi i pianeti influenzano il comportamento umano e, dunque, dagli astri si possono avere indicazioni sul futuro⁷⁴.

I movimenti astrali sono confinati in una fascia ristretta del cielo, chiamata Zodiaco, che è divisa in 12 zone: << lo Zodiaco raffigurava dunque nei cieli un viale degli amanti frequentato dai pianeti >>⁷⁵.

Un calendario di grande importanza e significativamente sofisticato fu quello di Hammurabi; esso rispondeva alla sopravvenuta complessità della vita

⁷³ << La III dinastia di Ur si dissolse all'incirca nel 2000 a.C. quando sotto il regno di Ibbi-Sin l'impero entrò in crisi. La ribellione di varie città sumeriche (infatti il crollo di Ur inizia con la ribellione di Ishbi-Irra, ufficiale militare di Mari, che si autoproclamò governatore locale); alcune difficoltà naturali (scarse piene del Tigri e dell'Eufrate con conseguenti carestie), gli attacchi da un lato dei Martu e dall'altro dei Gutei, indebolirono sempre più il regno, ridimensionando il suo territorio... La 'lamentazione sulla distruzione di Ur' è un famoso testo sumerico che dipinge lo scenario di questo avvenimento >>. G. Leick, *Mesopotamia, The Invention of the City*, First published by Penguin Books Ltd., London, England, 2001, trad. it. *Città perdute della Mesopotamia*, Newton Compton, Roma, 2006¹, p. 135.

<< Dopo la caduta di Ur si ebbe il cosiddetto periodo di Isin-Larsa (ca. 2000-1750 a.C.), durante il quale le città di Isin e Larsa estesero il loro potere su un vasto territorio. Vi è una sostanziale continuità con il periodo della III Dinastia di Ur, ma le due città non riusciranno mai ad eguagliare la gloria della terza dinastia di Ur. Isin venne fortemente indebolita dagli attacchi di Larsa, ma ormai poco più a nord stava per nascere una nuova potenza, la città di Babilonia. Questa, sotto la guida di Hammurabi, conquisterà attorno al 1792 a.C. le città di Larsa, Eshnunna e Mari, dando vita all'impero babilonese. Da questo momento i Sumeri a poco a poco scompaiono: la loro lingua cade in disuso e l'elemento semitico predomina quello sumerico. Nonostante la scomparsa di uno stato e un potere sumerico, la cultura dei Sumeri sopravvive, soprattutto nella letteratura >>. <http://www.wikipedia.org/wiki/Sumeri>. Visitato il 04/09/2009.

<< Sotto Hamurabi (1728-1686) la Babilonia conobbe, in seguito a tutta una serie di rovesciamenti e i colpi micidiali inferti all'Assiria, una stupefacente prosperità culturale, spingendola al culmine della sua potenza. Un'opera di maggiore interesse è in relazione al codice legislativo concretizzato negli ultimi anni del regno. Un documento di grandissimo interesse, per la luce che getta sull'organizzazione sociale del tempo e per il fatto di offrire numerosi paralleli con le leggi del Pentateuco >>. Vedere: J. Bright, *A History of Israel*, Westminster, John, Knox, Press, of the Presbyterian, Publishers, Corporation, 2000⁴, trad. it. *Storia dell'antico Israele*, Newton, Copton, Roma, 2006¹, pp. 64, 74- 76.

⁷⁴ Afferma Schedl: << Tuttavia bisogna respingere l'opinione che il culto delle stelle oppure una dottrina astrale sia stata la base della religione babilonese... L'astrologia assume un ruolo decisivo solo in epoca tardiva. L'era antica è dominata dagli déi cosmici, accanto ai quali le divinità della natura godono una speciale venerazione >>. C. Schedl, *Storia del Vecchio Testamento*, vol. 1, Ed. Paoline, Roma, p. 206.

⁷⁵ Vedere P. Greco, *L'astro narrante*, cit., p. 31. I babilonesi approfondiscono anche le specifiche conoscenze astronomiche: ad esempio riescono a prevedere le eclissi lunari che vengono celebrate in apposite feste, gli *akitu*. L'avvio di un nuovo periodo di luna crescente dopo l'eclissi viene evocato come l'inizio di una nuova era. Claudio Tolomeo parlerà di una vera e propria *era di Nabonassar*, quando i babilonesi nell'VIII sec. a. C., iniziano a registrare regolarmente le osservazioni astronomiche quotidiane, che si potrebbe definire come l'era in cui è nata l'astronomia scientifica. Una scienza che era tenuta in grande considerazione per le sue implicazioni economiche e per la stessa vita politica.

economica ed amministrativa, oltre che per i bisogni dell'agricoltura ed il desiderio di cogliere e compiacere alla volontà degli dèi.

Hammurabi (circa 2000 a.C.) effettuò, dunque, una vasta riforma del calendario facendo in modo che i nomi dei 12 mesi babilonesi fossero presenti in tutto l'impero⁷⁶.

Le influenze successive

Tutto il mondo mediterraneo antico, poi, articolò la sua percezione del tempo in specifici calendari, nei quali la Luna aveva una parte essenziale.

Si dice che la cultura greca abbia avuto inizio col poeta Esiodo (vissuto tra l'VIII e il VII secolo a.C.); l'astronomia rappresenta per lui un notevole fattore d'interesse, a cui dedica anche una specifica opera intitolata, appunto, *Astronomia*.

Secondo le sue ricerche il calendario deve essere fondato su un anno lunare: 12 cicli di 29 giorni e mezzo per un totale di 354 giorni. Ogni 8 anni però si dovevano aggiungere 90 giorni per colmare lo sfasamento con l'anno solare.

Nella Grecia del VI secolo a.C., la corrente mistica dell'*orfismo*⁷⁷ canta l'etere, la materia delle stelle ed il Sole, ma in particolar modo proprio la Luna fiammeggiante, supremo elemento del mondo, dalle corna taurine, errabonda pellegrina del cielo, lampada fulgente, regina delle stelle.

Ma ancora, dopo due millenni, nell'Europa seicentesca si adoperavano ampiamente i calendari lunari, illustrati da tavole che riportavano i complicati calcoli riguardanti le fasi del corpo celeste⁷⁸.

In Cisgiordania, nelle vicinanze di Nablus, esattamente sulla vetta al Garizim, gruppi di fedeli pregano ancora oggi al chiaro di luna nell'ultimo giorno della Pasqua ebraica⁷⁹.

⁷⁶ www.iltimpiodiermes.com, visitato il 01/07/2009.

⁷⁷ Il mito di Orfeo si struttura tra il V e il IV secolo a. C. in Grecia. Il nome di Orfeo è citato per la prima volta da Ibbico, un poeta della seconda metà del VI secolo a. C. L'orfismo è incontestabilmente un movimento di pensiero importante per i temi inediti che introduce nella cultura greca e per la particolare modalità di speculazione mito-poetica che coltiva, due aspetti della sua persistente influenza su tutta una corrente della filosofia greca... Per Holzner, « nell'anima dell'uomo abita un elemento divino, che deve essere liberato dalla forza della materia. È questo il tema principale dei misteri greci dell'età classica, soprattutto dell'orfismo ». J. Holzner, *San Paolo e la storia delle religioni*, Ed. Paoline, Roma, 1983, cit., p. 91.

⁷⁸ In questo senso esiste un esempio seicentesco francese che fornisce le date del novilunio per un periodo di 19 anni. Lo schema o il disegno della tavola presenta un quadrante verde per registrare il numero di giorni dall'ultimo novilunio. Vedere S. L., Montgomery, *Luna*, cit., p. 47.

Il *ramadan*, la grande festa islamica, posta nel nono mese del calendario lunare islamico, è ritenuta dai musulmani il periodo più sacro dell'anno in quanto collegato alla rivelazione dei primi versetti del corano. Il digiuno inizia nel giorno dopo il novilunio e termina quando appare la successiva luna nuova⁸⁰.

I segni di questa pratica tradizionale si trovano ancora nelle diverse tradizioni religiose popolari europee: per esempio nelle notti di feste come Natale, San Giovanni, Pasqua, Pentecoste.

Simboli e animali lunari

Per la mentalità arcaica, il mondo è un organismo nel quale tutto è collegato: ogni segno ne richiama altri.

L'esempio più classico, su cui Eliade torna più volte, di tale concezione è proprio la Luna:

<< La grande importanza della luna nelle mitologie arcaiche, e soprattutto l'integrazione in un unico sistema, da parte del simbolismo lunare, di realtà diverse tra loro. Di fatti si pensa che questa realtà va a radicarsi nell'ambiente neolitico proprio allo sbocciare dell'agricoltura, dove lo stesso simbolismo collega fra loro la Luna, le acque, la pioggia, la fecondità delle donne, quella degli animali, la vegetazione, il destino dell'uomo dopo la morte e le cerimonie iniziatiche >>⁸¹.

Un oggetto è sacro perché rivela la realtà ultima o perché vi partecipa.

Quindi, anche la Luna non è stata mai adorata per se stessa, ma perché rivelatrice del sacro, cioè nella forza concentrata in essa, nella realtà e nella vita inesauribile che manifesta⁸².

Il pensiero arcaico non va avanti tanto per concetti astratti, ma si serve innanzitutto di simboli.

⁷⁹ Vedere S. L., Montgomery, *Luna*, cit., p. 25.

⁸⁰ *Ibidem*.

⁸¹ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, cit., p. 139.

⁸² Lo stesso ragionamento funziona pure per un albero: non è mai stato adorato unicamente per quello che rappresentava, ma sempre per quel che si rivelava, all'arcaico, per mezzo del simbolo arboreo. L'albero comincia a perdere il manto del fogliame con la caduta della prima brina, si pensa che l'albero muoia in autunno, ma che in ogni modo l'intera energia vitale viene ritirata in se stesso, riposando per la durata dell'inverno. L'albero torna alla vita o rinasce con l'apparizione della stagione primaverile, in cui la vita si espande nuovamente ricreando tutta la natura.

Per l'uomo arcaico, il simbolo è sempre religioso, dal momento che indirizza l'attenzione a qualcosa di reale.

Attraverso il simbolo, il mondo diviene trasparente all'uomo ed assume ai suoi occhi un preciso significato.

In ultima analisi, il mondo si rivela attraverso un linguaggio che può essere inteso dall'uomo.

Un altro aspetto interessante del simbolo è che esso apre la realtà nella quale agisce.

La mistica lunare colloca accanto alla Luna altri simboli ad essa collegati e costituiti da oggetti, eventi naturali e animali tutti evocanti gli stessi valori simboleggiati dall'astro: ne citeremo alcuni.

Certi animali costituiscono simboli o presenze della Luna perché la loro forma o il loro modo di essere evoca il destino dell'astro.

Nelle culture siberiane, ad esempio, troviamo la forma della spirale-lumaca come simbolo lunare, col riferimento alle fasi lunari, ad aspetti erotici (analogia conchiglia-vulva) e alla fertilità (doppia voluta e le corna della lumaca).

Abbiamo qui la Luna che appare e scompare, come le corna della lumaca che dal guscio si mostrano e si ritirano⁸³.

Anche il cervo (come pure la cerbiatta e la renna) è simbolo lunare per la capacità di rigenerare le corna.

Le corna dei bovini in genere richiamano la forma della Luna nuova.

Troviamo poi l'orso che va in letargo durante il periodo invernale, quindi sparisce, per ricomparire all'arrivo della primavera.

La rana è considerata lunare; essa si gonfia, affonda e poi ricompare emergendo dalle acque.

In Africa, America, Cina e Giappone, la Luna è vista nella lepre, un animale che si acquatta in tane e nascondigli, e le macchie lunari sono chiamate *impronte della lepre*.

A motivo delle loro metamorfosi sono stati assimilati alla Luna: la cicala, il bruco (che diventa farfalla), il granchio (in astrologia e nei tarocchi), la lucertola.

⁸³Tale teofania venne perfettamente rappresentata anche nell'antica e lontanissima religione messicana attraverso il dio lunare Texiztecatl, racchiuso in un guscio di lumaca.

Animale lunare è anche il cane, associato dalla mitologia greca ad Artemide ed Ecate, forse per l'abitudine di abbaiare alla Luna; lo stesso si può dire del lupo, legato alle credenze sulla licantropia.

Sono tipicamente lunari tutti gli animali notturni e, specialmente, a motivo dei loro occhi che brillano e vedono nel buio, gatti e civette.

Lunare è anche il cavallo (ancor più la sua femmina, la giumenta), per la velocità con cui si muove e per i suoi colori, nero come la notte e bianco come la Luna⁸⁴.

Ricordiamo, infine, tra gli animali lunari, anche il cinghiale per le sue zanne a forma di mezzaluna.

Il serpente: il simbolo lunare per eccellenza

Ma, soprattutto, è il serpente a costituire l'epifania per eccellenza della Luna; il simbolismo del serpente ha una polivalenza conturbante, convergente su un tema essenziale: esso è immortale, si rigenera, distribuisce fecondità, scienza ed immortalità; sono innumerevoli i miti in analogia con l'episodio del serpente in Eden⁸⁵.

Il serpente cambia pelle, rigenerandosi periodicamente, e di conseguenza adempie alla stessa funzione di fonte di fertilità, perciò ha un carattere fallico, esprime capacità di fecondità, di metamorfosi.

⁸⁴ http://www.sapere.it/tca/minisite/scienza_luna/pop_up/id466.html, visitato il 18/08/2009.

⁸⁵ Nel testo biblico, la presenza di un *tentatore* evidenziava che il peccato doveva essere estraneo all'esperienza dell'uomo, questi era fatto per il bene, il peccato era per lui un'alienazione, un esproprio, un consegnare qualcosa di suo, o che poteva esserlo, ad altro o ad altri. Il serpente e il rettile simbolo, in una pluralità di culture religiose, della saggezza, della conoscenza iniziatica, dell'ocultismo, della magia: è il medium tra l'uomo e le potenze trascendenti; scrive Grant che << i primi gnostici...avevano già visto nel serpente dell'Eden un simbolo della gnosi, della vera 'Sapenza divina' che inizia gli uomini alla libertà insegnando a disobbedire alle leggi e alle istituzioni, in quanto appartenenti al regno malvagio del demiurgo >>. R. Grant, cit. da S. Quinzio, *La croce e il nulla*, Adelphi, Milano, 1984, p. 71. Esso rappresenta la potenza del paganesimo che agisce come incarnazione di Satana, raffigura la seduzione dei sortilegi della religiosità pagana antica e moderna, simboleggia soprattutto la visione di un uomo capace di domare i suoi dèi, di trovare in sé le forze atte a salvarlo, di sostituirsi al Dio Creatore. Per gli gnostici il *serpente* della Genesi era il primo messia, che indicava ad Adamo la via per ricongiungersi alle vere fonti della vita.

Infatti, il serpente può avere delle relazioni sessuali con donne: le ragazze eschimesi non guardano la Luna temendo di restare gravide, mentre in India le donne che desiderano un figlio adorano un cobra⁸⁶.

Di qui ha origine la rappresentazione di divinità lunari, come Artemide, con un serpente in mano, e di demoni lunari, come le Erinni, con una chioma di serpenti.

La minoica *dea dei serpenti* (1600 a.C.), trovata nel palazzo reale di Cnosso, a Creta, era la dea madre della fertilità; essa, figura centrale nella religione dell'isola, ha in mano due serpenti, simboli di morte e di rinascita, che rappresentano pure, nella loro ondeggiante ritmicità, la periodicità della luna, sicché anche questa figura ribadisce l'identificazione luna-donna nei suoi aspetti trasmutativi e generatori⁸⁷.

Scrive Gianfranco Ravasi che:

<< il serpente, infatti, nell'antico vicino Oriente era segno di giovinezza perenne, di immortalità, di fecondità e vita, soprattutto a causa del suo mutare pelle...il serpente in Oriente era anche simbolo del caos: Tiamat, era la divinità negativa delle cosmogonie mesopotamiche, era raffigurata come un serpente gigantesco >>⁸⁸.

Le parole ebraiche ed arabe relative alla magia derivano da termini legati ai serpenti; perché i serpenti conoscono tutti i segreti e vedono l'avvenire.

Anche per i cinesi il serpente è all'origine dei poteri magici: chiunque mangi un serpente impara la lingua degli animali, in maniera particolare quella degli uccelli (a loro volta simbolo dell'accesso alle realtà trascendenti).

Curiosamente va ricordato che, nel Sud rurale e evangelico degli USA, all'inizio del'900, si verificò il fenomeno della manipolazione dei serpenti velenosi, ispirato dal testo di Mc 16: 17-18; l'ideatore di tale fenomeno fu il pastore Hensley della Chiesa di Dio in cui si diffuse tale pratica. La denominazione licenziò poi Hensley (che morì proprio a causa del morso di un serpente) ed eliminò il rito che si trasferì con notevole successo, ma anche molti decessi, nelle sette *holiness* dei

⁸⁶ In alcuni miti indiani e australiani, la Luna scende sulla terra in veste di serpente per ingravidare le donne. In Abruzzo si racconta ancor oggi che il serpente si accoppia con tutte le donne e si fa ricorso alla vicinanza con le bisce per aiutare le donne sterili.

⁸⁷ <http://www.paleolithicartmagazine.org/pagina5.html>, visitato il 18/08/2009. Di qui nasce anche la credenza, riportata da Aristotele e da Plinio, secondo cui il serpente ha tanti anelli quanti sono i giorni del mese lunare.

⁸⁸ G. Ravasi, *Il racconto del cielo*, Mondadori, Milano, 1995, p. 52.

monti Appalacchi. I rettili erano maneggiati per trarne forza spirituale, a significare l'universalità, nel tempo e nello spazio culturale, del fascino dell'animale.

Le acque

Il legame tra le acque e l'attività degli astri è presente in tutte le culture tradizionali.

Ricordiamo gli abitanti di Ekambu Himba, in Namibia, che sono uno degli ultimissimi popoli del mondo che vivono in un sostanziale isolamento dalla civiltà moderna. Essi misurano il tempo con lo spostamento del sole e segnano la venuta del nuovo anno con l'arrivo delle piogge stagionali che trasformano l'arida terra rossa in un tappeto di verde: << quando i temporali di inizio e come le foglie crescere dal suolo, sappiamo che è il nuovo anno". Nella loro lingua, la parola per "giorno" è la stessa che per "sole", e la parola per "anno" significa "pioggia" >>⁸⁹.

Le civiltà arcaiche attribuiscono alla Luna la capacità di agire sulle acque, come si può verificare in India quando si fanno affermazioni di tipo: << La Luna è nelle acque >> e << dalla Luna viene la pioggia >>⁹⁰.

Il dio babilonese della Luna, Sin, dominava anche le acque. Esiste un inno che evoca la sua epifania feconda: << Quando tu voghi sulle acque, simile ad una barca ... il puro fiume Eufrate si sazia d'acqua ...>>⁹¹.

Per quel che concerne il significato della Luna nel primo Medioevo cristiano, scrive Vito Fumagalli:

<< Il volto gelido della Luna nelle notti serene, e il suo trascorrere cupo in quelle offuscate dalle nubi, pesò lungo un tempo che non possiamo misurare su uomini e cose. Chiave di volta dell'Universo terrestre e celeste, la palida dea imprimeva la vita, decretava la morte, favoriva o contrastava i viaggi scatenando uragani, facendo ribollire le onde del mare, cresceva e mortificava il mondo vegetale, e la sua luce gialla e fredda corrodeva lentamente le rocce, le pietre, gli

⁸⁹ <http://www.webexhibits.org/calendars/calendar-ancient.html#anchor-babylonian>, visitato il 08/08/2009.

⁹⁰ Questa ultima convinzione, nella sostanza, è ancora presente in Italia: quando intorno alla Luna si crea un velo di nebbia o un cerchio di foschia, diversi pensano che la Luna manderà la pioggia nei giorni che seguiranno.

⁹¹ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, cit., p. 143.

edifici, rendeva sempre più sinistre le rovine, i grandi resti delle costruzioni romane, dei ponti, degli acquedotti >>⁹².

Nel Brasile centrale esiste ancora oggi una tribù che le attribuisce il titolo di <<Madre delle acque >>.

Hieronimo de Chaves (1576) scriveva, a proposito delle credenze degli antichi messicani, che, nella loro ottica, << la Luna fa crescere e moltiplicare ogni cosa >> ... e che << tutte le umidità le sono soggette >>⁹³.

Un aspetto molto interessante è che in quasi tutte le tradizioni religiose, con svariate descrizioni e multiple assomiglianze, si trova il mito di un diluvio.

Il diluvio è in relazione ai tre giorni di oscuramento della Luna e al suo risorgere; il diluvio mitico è un cataclisma non definitivo; distrugge solo le forme usuali perché sono consumate, ma lascia sempre spazio ad una nuova umanità e ad una nuova storia.

Questo mito rientra perfettamente nell'ambito delle funzioni soteriologiche delle acque e della Luna⁹⁴.

La Luna e la vegetazione

Nel mondo della vegetazione è ovviamente presente l'idea della morte e della rinascita, per cui il richiamo alla Luna è immediato ed importante.

Come già accennato, le civiltà antiche avevano osservato le strette relazioni fra la Luna, la pioggia e la vegetazione prima della scoperta dell'agricoltura.

Un testo di matrice iranico esprime l'adorazione verso l'astro attraverso le seguenti parole di ringraziamento: << Grazie al suo calore crescono le piante >>.

Nella cultura babilonese la dea Ishtar, conosciuta anche con il nome di Urkittu o *La verde*, aveva il compito di controllare e dirigere la produzione dei vegetali. Il suo simbolo incarnato era un albero chiamato Ascera.

Durante la Luna piena, Ishtar era adorata come la Grande Madre che promuoveva la fertilità dell'uomo, degli animali, dei campi e della Terra in genere⁹⁵.

⁹² V. Fumagalli, *L'alba del Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1993, p. 29.

⁹³ M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, cit., p. 143.

⁹⁴ Curiosa la variante mitica della tribù australiana dei Kurna crede che il diluvio sia stata opera della rana *Dak* che in un primo momento inghiottì tutte le acque esistenti sulla superficie terrestre, per liberarle poi in seguito alle risate che si fa nel vedere i movimenti sinusoidali del serpente, dando così origine al diluvio universale. *Ibidem*, pp. 144, 145.

Ricorda Eliade che, ancora nel nostro tempo, in alcune località del Brasile esistono delle tribù che definiscono la Luna come la *Madre delle erbe*, in base alla credenza che le erbe spuntino sulla Luna.

La stessa credenza è verificabile anche in altre parti del mondo: Polinesia, Svezia, Melanesia, Molucche, Cina ecc...

Nelle campagne europee ancora oggi alcuni agricoltori procedono con la semina nel momento della Luna nuova, mentre con la Luna calante, i contadini francesi eseguono la raccolta dei legumi e la potatura degli alberi; in tutte queste operazioni si nota una particolare attenzione per evitare di interferire negativamente nei ritmi cosmici al fine di salvaguardare le coltivazioni.

A diverse piante medicinali si è attribuita tradizionalmente un'influenza lunare.

Anche il carattere sacro di alcune bevande è legato all'origine lunare delle erbe da cui il distillato proviene; questi liquori hanno il significato di *sostanze divine*: ricordiamo, ad esempio, il *soma* indiano o l'*haoma* iranico che, se correttamente consumate, offrirebbero l'immortalità.

La presenza e l'attenzione che ricevono tali bevande da parte delle culture religiose arcaiche partono dalla convinzione che il loro prototipo è rintracciabile nei cieli: l'ebbrezza provocata diviene segno e mezzo nel frattempo del contatto con la divinità.

Molto interessante è il richiamo di Eliade, alle credenze dei Pigmei africani; la Luna, che chiamano Pe, è vista come il principio generativo e come origine, dunque, della fecondità. La celebrazione della Luna nuova è riservata alle donne che, per glorificarla, si spalmano di argilla e di succhi vegetali, diventando bianche come gli spettri e come la luce lunare.

Questo rituale è arricchito di danze e soprattutto di preghiere rivolte alla Luna, in cui s'implora l'allontanamento degli spiriti dei morti e si chiede la benedizione sulla comunità; i partecipanti alla cerimonia sono sotto l'influenza di una bevanda alcolica ricavata dalla fermentazione delle banane⁹⁶.

⁹⁵ Vedere <http://www.akuaria.com/donne/ishtar.htm>, visitato, il 15 /07/2009.

⁹⁶ Vedere M. Eliade, *Trattato di storia delle religioni*, cit., p. 147.

La Luna come morte e resurrezione

Ricordiamo che la Luna è il *primo morto*. Per tre notti il cielo resta buio, ma la quarta sera questa realtà mortale cambia radicalmente con l'apparizione della Luna sulla volta celeste. Questo fenomeno è chiaramente e fortemente collegato alla credenza che anche i morti acquisiranno una nuova modalità di esistenza.

Nella mentalità arcaica, che è panteista e fondata sulla credenza dell'immortalità di una parte dell'essere, la morte non è un'estinzione, ma piuttosto è la modificazione provvisoria del piano vitale. I defunti cioè passano nella Luna o sottoterra per rigenerarsi ed assimilare le forze necessarie ad una nuova esistenza.

Molte credenze antiche indicano la Luna come il *paese dei morti*, è curioso constatare che talvolta il diritto di riposare sulla Luna dopo morti è riservato soltanto ai capi politici o religiosi (così credono, ad esempio, i Guaycuru, i polinesiani di Tokelau ecc....).

Questo viaggio sulla Luna si è successivamente conservato, in modo variegato, anche in culture più evolute, come in India⁹⁷, in Grecia⁹⁸, in Iran⁹⁹.

⁹⁷ Per gli indiani è la via dei Mani (*pitryana*) quella in cui le anime riposano sulla Luna aspettando una nuova incarnazione.

⁹⁸ Con il pitagorismo abbiamo lo slancio alla teologia astrale con il concetto di empirico uranico; sulla Luna si trovano i Campi Elisi, dove riposano gli eroi e i Cesari.

⁹⁹ Nella tradizione iranica, invece, le anime, dopo aver passato il ponte Cinvat, si orientavano verso le stelle e se erano virtuose approdavano sulla Luna.

CAPITOLO III: La Luna e gli altri astri, nella cosmologia e nella teologia biblica

Il profeta biblico, parlando dei babilonesi scrisse: << *Ti salvino gli astrologi che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà. Ecco, essi sono come stoppia . . . Così sono diventati per te i tuoi maghi, con i quali ti sei affaticata fin dalla giovinezza; ognuno se ne va per suo conto, nessuno ti viene in aiuto* >>. Isaia 47: 13 -15

Il libro di Jean Flori, *Genèse ou l'anti-mythe*

Abbiamo trovato particolarmente illuminante, al fine di cogliere una visione biblica degli astri e della luna in particolare, il testo di Jean Flori su citato.

Tale interessante opera, anche se ormai datata, vuole mostrare in modo lineare come il racconto delle origini, e la Genesi in generale, vada compresa non come un documento informativo sulla modalità della creazione, ma piuttosto come una denuncia dei miti pagani che scaturivano da una concezione panteista dell'Universo.

In particolare, l'autore gioca sulla somiglianza, nella lingua francese, dei termini *enseigner* e *renseigner* e, ovviamente, gli altri ad essi collegati: *enseigner* che significa *insegnare*, mentre *renseigner* che vuol dire *informare*.

Secondo il nostro autore, la Genesi non informa sulle modalità della creazione divina, ma insegna valori e visioni, offrendo significato al mondo¹⁰⁰.

In tale quadro, essendo Israele in un contesto storico-geografico in cui il culto astrale era molto sviluppato, particolarmente interessante è la riflessione sull'aspetto antimitico del testo biblico laddove questo si esprime sugli astri celesti,

¹⁰⁰ Vedere: J. Flori, *Genèse ou l'anti mhyte*, Editions S. D. T, Dammarie Les Lys, 1980, pp. 47-58. Afferma tra l'altro: << Il racconto non può avere avuto l'intenzione prima di descrivere, o di tradurre la realtà. Ne deriva, certamente, se ne ispira, sicuramente, ma non la descrive ... Si può certo discendere dalla realtà al racconto, ma non si può pretendere di risalire, in senso contrario, dal racconto alla realtà ... Il fatto della creazione da Dio ha dato luogo all'elaborazione di un racconto. Ma sarebbe totalmente illusorio volere, a partire dal racconto, conoscere la realtà nella sua essenza >>. J. Flori, *Genèse ou l'anti- mhyte*, cit., p. 53.

Di seguito, sintetizzeremo il testo di Flori, integrandolo, ovviamente, con citazioni di altri autori e con qualche nostra considerazione¹⁰¹.

La luce

Se c'è un testo demitologizzante nella Bibbia, questo è proprio il primo capitolo della Genesi.

L'apparizione della *luce* al primo giorno, mentre quella degli astri luminosi è collocata al quarto è significativa e tale apparente contraddizione necessita di una spiegazione.

Ancora una volta due attitudini estreme si oppongono. Coloro che cercano nella Genesi delle *informazioni* dovranno sostenere:

- o che il racconto è assurdo perché la luce sulla terra non può venire che dal Sole;
- o che, siccome a Dio nulla è impossibile¹⁰², esiste un'altra sorgente di luce oltre al Sole;
- o il testo si pone forse dal punto di vista *terrestre* e che il Sole esisteva già, ma non era visibile dalla Terra.

Flori sostiene che questo è un modo sbagliato di esaminare il testo e che certi problemi e contraddizioni derivano proprio da questo approccio.

Egli ipotizza anche che l'autore biblico abbia volutamente introdotto delle contraddizioni apparentemente insolubili per condurre i lettori verso un'interpretazione atta a ritrovare il significato profondo del testo medesimo; Flori ancora afferma che è impossibile << risalire dal testo verso una realtà, indubbiamente vera ma necessariamente inaccessibile. E che, inoltre, sarebbe probabilmente per noi assai poco significativa >>¹⁰³.

Quali lezioni l'autore biblico ha voluto insegnare, dunque, a partire dal tema della luce? Innanzitutto, con << Che la luce sia... e la luce fu >>, l'immediatezza della creazione: Dio parla e la cosa esiste.

¹⁰¹ Le citazioni di tale testo sono da noi tradotte.

¹⁰² Che tutto sia possibile a Dio << è vero, ma apre la porta a tutte le tentazioni di fare appello all'intervento salvifico di un deus ex machina, rifugio supremo in caso di difficoltà apparentemente insormontabili >>.

J. Flori, *Genèse ou l'anti-mythe*, cit., p. 102.

¹⁰³ *Ibidem*.

L'autore fonda fin dalle prime parole una nuova concezione del mondo fortemente demitologizzante.

Per le visioni pagane, in sostanza, la luce era un'emanazione degli dèi e la materia il risultato di una degradazione della sostanza divina.

Infatti, si riteneva che fosse impossibile passare dall'uno al molteplice, dal Creatore al creato, senza una degradazione, o un'emanazione¹⁰⁴.

La Bibbia afferma un nuovo ordine di valori che si fonda sulla trascendenza del Creatore.

L'idea biblica di creazione stabilisce, di fronte a tutti i panteismi, la distinzione fondamentale tra il Creatore e il creato.

<< Egli parla e la cosa arriva >> (cfr. Sl 33: 9) e ormai sarà così per tutta la storia del mondo: le relazioni tra Dio e le creature scaturiranno da comunicazioni seguite dall'azione.

Tornando alla *luce*, il testo afferma qui che la luce è buona ma che tuttavia non è divina, essa viene da Dio: << vuole affermare la sovranità totale di Dio verso tutto ciò che esiste, anche verso questa luce impalpabile, così spesso divinizzata>>¹⁰⁵.

¹⁰⁴ Scrive Flori che << per la filosofia platonica, la molteplicità non può essere che degradazione dell'unità originaria. Questa è anche la risposta di un buon numero di religioni orientali per le quali tutto ha origine dall'uno e dovrà un giorno tornarvi. Per queste filosofie e religioni, la luce è divina ma, dispersa, tale da indebolire la qualità dell'uno originale >>, J. Flori, *Genèse ou l'anti- mhyte*, cit., p. 103.

¹⁰⁵ J. Flori, *Genèse ou l'anti- mhyte*, cit., p. 104.

La demitizzazione degli astri

Come accennato, la Genesi, dalle sue prime pagine, manifesta una forte atmosfera antimitica; per il nostro testo, gli astri non sono che degli oggetti creati scaturiti dalla volontà creatrice di Dio.

Gn 1: 14-19:

<< Poi Dio disse: Vi siano dei luminari nel firmamento dei cieli per separare il giorno dalla notte; e siano per segni e per stagioni e per giorni e per anni; e servano da luminari nel firmamento dei cieli per far luce sulla terra. E così fu. Dio fece quindi i due grandi luminari: il luminaire maggiore per il governo del giorno e il luminaire minore per il governo della notte; e fece pure le stelle. E Dio li mise nel firmamento dei cieli per far luce sulla terra, per governare il giorno e la notte, e separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che questo era buono. Così fu sera, e fu mattina: il quarto giorno >>¹⁰⁶.

Infatti, l'espressione utilizzata, tradotta con *luminari*, significa *lampade*, *lumi* ed è volutamente prosaica e degradante.

Secondo Westermann,

<< dopo il terzo giorno, dovrebbe seguire la creazione degli animali; ma il narratore pone volutamente in mezzo quella degli astri. Con questo vuol dire che gli astri, che nell'ambiente d'Israele erano divinità molto importanti, sono invece creature come le piante e gli animali e come questi hanno funzioni limitate all'interno del creato, cosa che nel racconto viene sottolineato con forza. Essi vengono indicati come lampade o luci; questo non significa una degradazione o una decisione; in questo modo loro sono posti tuttavia entro i limiti della creaturalità >>¹⁰⁷.

Scrive Michaeli al riguardo:

<< Restando sul piano teologico dell'autore stesso, scopriamo che questo testo contiene un'affermazione fra le più essenziali di tutto il racconto della creazione: essa consiste nel professare la fede in un solo Dio creatore del mondo, di contro a tutte le religioni politeiste dei popoli che circondavano Israele. Le

¹⁰⁶ La Sacra Bibbia, *La Nuova Diodati*, Gn 1: 14 -19.

¹⁰⁷ C. Westermann, *Genesi*, Piemme, 1995², p. 24.

religioni pagane dell'antichità davano un'importanza considerevole ai culti astrali: gli astri sono delle divinità; i riti, le feste, il ciclo liturgico seguono i corsi degli astri, ed il calendario è basato sui movimenti del Sole o della Luna. I nomi stessi degli dèi sono spesso identici ai nomi degli astri (...) A diverse riprese a questi culti astrali hanno esercitato influenze a cui i profeti reagivano vivacemente(...) Possiamo riconoscere nel nostro testo una polemica contro questi culti pagani che divinizzano gli astri >>¹⁰⁸.

Proprio il grande onore liturgico in cui gli astri erano tenuti nelle culture contestuali a quella ebraica, culture potenti e affascinanti, rende necessario che la Rivelazione dell'unico Dio Creatore denunci il loro ruolo.

Daremo, di seguito, alcune ulteriori notizie sui culti astrali limitrofi all'antico Israele.

Il Sole

Secondo Ferguson, << il sole dà luce e vita: eppure è il dio Cielo e non il dio Sole che predomina nelle religioni primitive; il culto del sole è un'esperienza più sofisticata e matura, spesso associata alla istituzione politica della monarchia >>¹⁰⁹.

Il Sole, pure sempre in movimento, resta sostanzialmente immutabile, mantiene sempre la stessa forma: esso è simbolo della forza, dell'autonomia, dell'intelligenza.

In Egitto il dio Ra o Re, era una delle maggiori divinità del Pantheon.

¹⁰⁸ F. Michaeli, *Le livre de la Genèse*, vol.,1, Chap. 1 à 11, 2 voll., Chap. 12 à 50 della *Collection La Bible ouverte*, Ed., Delachaux Niestlé S.A, Neuchatel, Svizzera, trad. it. *Commentario alla Genesi*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 1972, p. 32. Aggiunge il medesimo autore: << Per questo, lo scrittore biblico, la cui ingenuità scientifica non era senza dubbio così grande come si vuole affermare, ha volontariamente presentato l'opera della creazione di Dio quale l'abbiamo vv. 14-19: mentre i culti pagani facevano degli astri gli dei del mondo all'origine di ogni creazione, egli ha relegato la loro apparizione al quarto della creazione. Ha evitato con cura di nominarli: i nostri versetti non impiegano i nomi del sole e della luna, il cui suono poteva ricordare i nomi delle divinità pagane; ma essi parlano di luminari, con più esattezza di lampade, termine meno venerabile e glorioso. Egli insiste sulla sovranità di Dio (...) perché gli astri gli sono interamente sottomessi. Infine, lo scrittore assegna loro un ruolo ben preciso: essi debbono servire a dividere i giorni dalle notti, a segnare i tempi, i giorni e gli anni, a illuminare la terra. Insomma sono al servizio di Dio creatore che egli impiega secondo il suo gradimento (cfr. Gd 5: 20; Is 40: 26). Essi sono situati nel firmamento dei cieli e non al disopra dei cieli e non al disopra dove Dio possiede la sua dimora >>. *Ibidem*, p. 33.

¹⁰⁹ J. Ferguson, *Le religioni nell'impero romano*, Laterza, Roma, 1974, p. 37.

Ci furono anche dei tentativi di fare di Ra il dio supremo, inglobante tutti gli altri; Osiride venne assimilato a Ra, il sole del giorno che assicurava la vita agli uomini e che all'imbrunire entrava nel regno delle ombre, le regioni occidentali, identificandosi, appunto, con Osiride.

Ricordiamo che fu il famoso faraone Akhenaton¹¹⁰ (XIV secolo a.C.) a tentare di imporre un monoteismo *solare*.

Questa rivoluzione teologica scosse l'Egitto forse soprattutto per ragioni sociali e politiche, tuttavia essa è significativa dell'estremo favore di cui godeva il Sole nella religione egiziana.

Successe la stessa cosa in molte altre culture religiose antiche molto avanzate: i caldei¹¹¹, per esempio, fecero per un certo tempo del Sole il centro del loro mondo religioso.

Platone (427-347 a.C.) ed Aristotele (384-324), i più celebri filosofi dell'antica Grecia, insistevano sul carattere sacro del Sole, per loro immagine del dio invisibile che già coglievano al di là delle mitologie dei loro tempi.

Nell'Impero romano il culto solare ha avuto un'evoluzione complessa e lunga favorita da molti imperatori che pretenderanno di essere l'emanazione del Sole.

Essi rivendicarono il titolo di *Sol invictus*; si fecero rappresentare, come Nerone, su alcune monete e medaglie con la corona, simbolo del Sole.

In particolare, l'immagine del Sole nascente ebbe una grande importanza dalla fine del secondo secolo, con la dinastia dei Severi; Ferguson ne individua quattro ragioni:

¹¹⁰ Quello di Akhenaton fu il nome più conosciuto del faraone Amenophis IV, appartenente alla XVIII Dinastia, che governò approssimativamente dal 1378 al 1362 a.C. Amenophis IV, inizialmente co-reggente e poi successore del padre Amenophis III, deve la sua fama alla rivoluzionaria riforma religiosa da lui attuata. La casta sacerdotale del dio Amon, di Tebe, era divenuta talmente potente da porre in secondo piano le altre divinità e da condizionare pesantemente la gestione dello stato. Dei tentativi di limitare tale potere erano stati fatti dai suoi predecessori, il nonno Tuthmosis IV e il padre. In questo contesto si inserì l'azione riformatrice di Amenophis IV che, passando ad una lotta aperta contro i potenti sacerdoti di Amon, sostituì alla miriade di divinità esistenti Aton, il disco solare, che divenne l'unico vero Dio. In onore ad esso il faraone mutò il proprio nome in Akhenaton e, presso l'odierna Tell el Amarna, costruì la nuova capitale, Akhetaton. Alla nuova religione monoteistica Akhenaton dedicò tutte le proprie energie. Gli ultimi anni di regno di Akhenaton furono caratterizzati da una violenta azione iconoclasta che colpì Amon e gli altri dei tradizionali, i cui nomi ed immagini vennero scalpellati da tutti i monumenti. Akhenaton, malato seriamente come hanno mostrato i suoi resti, morì all'età di circa 36 anni, senza eredi maschi. Taluni studiosi conservatori trovano non priva di nesso la coincidenza tra la presenza del popolo ebraico in Egitto, l'unica, seppure piccola, realtà monoteista del tempo, e la grande riforma di Akhenaton, accenna, tra gli altri, Bright: << In any event, we must record the fact that less than a century before Moses a religion of monotheistic character had emerged in Egypt >> . J. Bright, *A History of Israel*, The Westminster Press, London, 1972, p. 108.

¹¹¹ Nella seconda parte della storia mesopotamica l'espressione *Caldei* equivale ad astrologi e interpreti delle stelle.

<< Per prima cosa (...) il Sole forniva un superbo simbolo e un motivo accentratore per l'Impero (...) In secondo luogo il fatto che in questo fallimento il popolo si rivolgeva spontaneamente alle religioni orientali (...) Terzo (...) il potere dei parti era molto forte (...) la religione persiana parlava di una lotta della luce contro le tenebre e santificava il Sole. Infine l'atmosfera culturale della nuova epoca non era data tanto dall'Imperatore, di origine africana, quanto da sua moglie di origine siriana >>¹¹².

Con Aureliano (circa nel 270 d.C.), il Sole si affermò come divinità suprema di Roma; con tale azione l'imperatore volle offrire un fattore di unità all'Impero:

<< nel 274 costruì a Roma un magnifico tempio al deus Sol... La nascita del Sole fu naturalmente fissata al solstizio d'inverno, allora collocato al 25 dicembre, data che quindi non ha nulla a che vedere con la nascita di Cristo, ma di cui i cristiani si appropriarono per neutralizzarne la popolarità >>¹¹³.

Alla fine dell'Alto Impero, il *Sol invictus* ingloberà tutti gli dèi.

L'opera dell'imperatore Costantino volta a sostituire, con successo indubbio, la religione solare col cristianesimo è ben nota agli avventisti a causa anche del fatto che genera l'istituzione dell'osservanza liturgica della domenica, che era proprio il giorno dedicato tradizionalmente al culto solare.

Tornando indietro nel tempo, ricordiamo che la religione babilonese, dapprima e maggiormente centrata sulla Luna, assegnerà al Sole un posto di grande rilievo. *Shamash*, il dio-sole di Babilonia, aveva la funzione di proteggere i viaggiatori, ma anche di far venire alla luce le colpe degli uomini nel giorno del giudizio, è inoltre il dio protettore degli indovini.

Quello della divinazione, tramite il Sole, era un punto importante per le culture dei popoli medio-orientali antichi.

E' proprio per tale ragione che ci sono pervenuti numerosi rituali e formule di preghiera dedicati a *Shamash*. Molti glorificavano questo dio della divinazione.

E' dunque chiaro l'intento demitologizzante della Scrittura: per essa, a differenza delle tradizioni religiose non soltanto geograficamente vicine, il Sole non è che un agente subordinato, un oggetto naturale creato e scelto da Dio per illuminare la Terra, soltanto un semplice *oggetto* luminoso.

¹¹² J. Ferguson, *Le religioni nell'Impero romano*, cit., p. 44. Il riferimento personale è all'imperatore Marco Aurelio.

¹¹³ *Ibidem*, p. 48.

Secondo la Bibbia, il Sole non sa nulla, non rivela niente¹¹⁴.

Si tratta dunque di una demitologizzazione radicale del Sole destinata ad un popolo uscita dall'Egitto in un'epoca in cui tale astro stava divenendo il Dio principale depositario dei destini umani.

Il testo di Genesi ha dei significativi paralleli in altri testi veterotestamentari: Sal 104: 19, 136: 7 ss, 74: 16; Gen 31: 35.

Come sottolinea Jenni: << All'interno di questa visione il punto più saliente si raggiunge in Sal 148: 3: sole, luna e stelle vengono invitati ad offrire la lode al loro creatore >>¹¹⁵.

La Luna e il viaggio di Abramo

Ricordiamo che è la Luna la protagonista della nostra ricerca e che al suo culto, e alle liturgie lunari in genere, abbiamo dedicato spazio nel precedente capitolo¹¹⁶; non ripeteremo dati e osservazioni già fatte, ma aggiungeremo qualche altra nota utile.

Sin, nel mondo mesopotamico, aveva due sedi principali per il suo culto: Ur nel sud, la città di Abramo, e Harran al nord: << è certo che tanto Ur che Harran sono due centri del culto del dio della luna e della sua consorte, che hanno, in queste due città, templi famosi >>¹¹⁷.

Ricordiamo la credenza che tale divinità lunare assistesse la gente nomade come sicura guida.

Mentre in Egitto la Luna non ha goduto di un favore preminente, per contro nella Mesopotamia il dio lunare *Sin* occupava un rango superiore al dio Sole, *Shamash*.

Gli astrologi attribuivano ai numerosi oracoli di *Sin* importanza maggiore che a tutti gli altri.

¹¹⁴ Vedere anche: Ger 10: 2, 19: 13; Is 47: 13, 14; Ezc 8: 16.

¹¹⁵ E. Jenni, C. Westerman, *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*, Zwei Bände, Chr., Kaiser Verlag – München Theologischer Verlag – Zürich, trad. it. *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, 2 voll., Marietti, 1982, p. 900.

¹¹⁶ Vedere: pp. 18 - 25.

¹¹⁷ P. E. Testa, e altri, *La sacra Bibbia, Genesi*, Marietti, 1974, p. 286.

Di più, si era associata alla Luna l'idea di un rinnovamento perpetuo, di una rinascita; la Luna piena, in particolare, esprime l'idea della pienezza e della crescita della vita.

Ecco perché un'eclisse di Luna appariva agli antichi mesopotamici come il presagio di una grande disgrazia, poiché interrompe la regolarità del ciclo.

Già gli akkadici chiamavano la Luna (*Nannar*) il *principe degli dèi*, il *più grande*, il *padre creatore che comprende tutti gli esseri viventi*.

La Luna fissa, dunque, il destino degli uomini e fonda il loro carattere.

Dove viveva Abramo, nella sumerica Ur, abbiamo visto che il dio Sin era adorato come la divinità principale. Lo stesso era per Harran, nel nord paese.

La Bibbia, inoltre, rivela che la famiglia, meglio il clan, di Abramo era stato ormai influenzato dal paganesimo idolatra¹¹⁸.

Quindi risulta che Abramo fosse familiarizzato con la vita religiosa di Ur, che era profondamente politeista, realtà che è emersa anche in seguito agli intensi scavi archeologici in quell'area.

Difatti, Giosuè dichiara che Terah, padre di Abramo, ha servito a molte deità in Ur (cfr. Gs 24: 2); sempre in questo passo si ricorda Rachele, la moglie di Giacobbe, che ruba gli idoli del suo padre Labano¹¹⁹ (cfr. Gn 31: 19).

Mi sembra utile qui citare anche il pensiero di Ellen G. White:

<< Abramo era vissuto in un ambiente impregnato superstizione e di paganesimo; perfino la famiglia di suo padre, che ancora conosceva Dio, stava cedendo alla seduzione dell'ambiente in cui viveva, tanto che invece di servire l'Eterno venerava altri dèi ... La famiglia di suo padre che oltre al vero Dio adorava gli idoli lo seguì fino a Harran ... il fratello Nahor e la sua famiglia non vollero abbandonare le consuetudini e i loro idoli >>¹²⁰.

¹¹⁸ Gn 31: 30-36: << Certamente te ne sei andato, perché desideravi ardentemente di ritornare alla casa di tuo padre; ma perché hai rubato i miei dèi? ricerca tu stesso ciò che ti appartiene presso di me e prenditelo! >>. Giacobbe non sapeva che li aveva rubati Rachele (cfr. v.19). Labano dunque entrò nella tenda di Giacobbe, nella tenda di Lea e nella tenda delle due serve, ma non trovò nulla. Uscì poi dalla tenda di Lea ed entrò nella tenda di Rachele. Or Rachele aveva preso gl'idoli e li aveva messi nel basto del cammello, poi vi si era seduta sopra. Labano frugò tutta la tenda, ma non trovò nulla. Ed ella disse a suo padre: Non si adiri il mio signore, se io non posso alzarmi davanti a te, perché ho i soliti ricorsi delle donne. Così egli cercò ma non trovò gl'idoli >>. La Sacra Bibbia, *La Nuova Diodati*, La Buona Novella, 1991/2003, p. 47. Vedere anche Giosuè 24: 2. Anche il Commentario Biblico avventista si esprime chiaramente riguardo alle pratiche religiose della famiglia di Abramo.

¹¹⁹ Francis D. Nichol, Raymond F. Cottrell, Don F. Neufeld, *Bible Commentary, The Seventh-day Adventist*, vol., 1, Review, and Herald, Publishing, Association, Washington, D.C., 1953, p. 290.

¹²⁰ E. G., White, *The story of Patriarchs and Prophets*, trad. it., *Conquistatori di pace*, Ed., ADV, Falciani,, Impruneta 1985, pp. 90 - 92.

Il famoso storico giudeo Giuseppe Flavio sostenne che Terah, il padre di Abramo, non soltanto era un idolatra¹²¹, ma anche un mercante di idoli, e che, di conseguenza, scegliesse degli itinerari non soltanto in funzione del nomadismo dei suoi animali, ma anche dei pellegrinaggi tra i vari santuari degli dèi principali mesopotamici: primo fra tutti Sin, la Luna.

L'archeologia ha scoperto la strada seguita dal clan di Abramo e di suo padre, che dirigeva tutte le attività e fissava gli itinerari.

Questa strada, da Ur ad Harran, seguita da Abramo, era una via di pellegrinaggio scandita dalla presenza di santuari dedicati al dio Sin, i principali si trovavano proprio all'inizio ed alla fine¹²².

Abramo viene dunque chiamato da Dio al di fuori di tale cammino, prima di esserne anch'egli drammaticamente assorbito; ma la prima parte del suo viaggio ricalca il cammino degli dèi pagani e soltanto da Harran in poi egli procederà << senza sapere dove andava >>.

Eb 11: 8: << Per fede Abrahamo, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene verso il luogo che doveva ricevere in eredità; e partì non sapendo dove andava >>.

L'archeologia ha scoperto la strada seguita dal clan di Abrahamo e di suo padre, che dirigeva tutte le attività e fissava l'itinerario.

Questa strada, da Ur ad Harran, seguita da Abramo, era una via di pellegrinaggio scandita dalla presenza di santuari dedicati al dio Sin, i principali si trovavano proprio all'inizio ed alla fine¹²³.

¹²¹ Scrive P. E. Testa che << l'idolatria della famiglia di Terah sarebbe manifesta anche dall'etimologia della onomastica: lo stesso Terah (derivato da *yareah* = luna) avrebbe delle relazioni con il dio ugaritico omonimo, *signore della luna*; e allo stesso dio si riferirebbe il nome del futuro Labano, il bianco. Mentre Sarai e Milkah sarebbero due epiteti della moglie del dio Sin, la dea NIN.GAL, la *Grande Signora*, madre di Istar, che ha gli stessi epiteti >>. P. E. Testa, *La sacra Bibbia, Genesi*, Marietti, Roma, 1974, cit., p. 286.

¹²² In particolare, la città di Nippur, nella prima parte del viaggio da Ur a Harran, era piena di templi. Questa realtà è documentata dalle iscrizioni su tavolette di terracotta riportate alla luce dall'archeologia. Difatti su una cartina del periodo cassita si può vedere la presenza di 22 sacrari, senza contare i grandi templi dedicati a Enlil, Ninlil, Ninurta e Ninnibru. Vedere G. Leick, *Città perdute della Mesopotamia*, Newton Compton Editori, Roma, 2006, pp. 154ss.

¹²³ In particolare, la città di Nippur, nella prima parte del viaggio da Ur a Harran, era piena di templi. Questa realtà è documentata dalle iscrizioni su tavolette di terracotta riportate alla luce dall'archeologia. Difatti su una cartina del periodo cassita si può vedere la presenza di 22 sacrari, senza contare i grandi templi dedicati a Enlil, Ninlil, Ninurta e Ninnibru. Vedere G. Leick, *Città perdute della Mesopotamia*, Newton Compton Editori, Roma, 2006, pp. 154ss.

Abramo viene dunque chiamato da Dio al di fuori di tale cammino, prima di esserne anch'egli assorbito; ma la prima parte del suo viaggio ricalca il cammino degli dèi pagani e soltanto da Harran in poi egli procederà << senza sapere dove andava >> (cfr. Eb 11: 8), << Per fede Abramo, quando fu chiamato, ubbidì per andarsene verso il luogo che doveva ricevere in eredità; e partì non sapendo dove andava>>¹²⁴ illuminato soltanto dalla luce della promessa divina e della speranza che questa aveva animato nel suo cuore.

Per inciso, qui abbiamo un'immagine del percorso della conversione che, inizialmente, trae gli uomini da dove sono, da dove la loro storia gli ha collocati.

¹²⁴ La Sacra Bibbia, *La Nuova Diodati*, La Buona Novella, 1991/2003, p. 1363.

FOTO

Scrive Flori:

<< Si comprende allora l'utilità di una demitologizzazione. Se essa non fu efficace per il padre d'Abramo, doveva esserlo più tardi per i suoi discendenti che avrebbero preservato il popolo scelto da Dio dalla tentazione rinnovata che si chiama divinazione, conoscenza del destino, lettura negli astri, negli animali, nella Luna >>¹²⁵.

La Bibbia, già nelle sue prime pagine, esercita una chiarissima funzione antimitica.

La Luna è soltanto un oggetto luminoso che Dio ha piazzato nel cielo per illuminare la notte, un segno umile che ricorda che Dio è il creatore dell'universo.

L'Eterno è colui che fissa i corsi dei pianeti, che legge il passato, il presente e l'avvenire.

Egli è il Dio della storia.

Ricordiamo che, per gli antichi, il nome richiama l'esistenza, si collega all'ontologia medesima del soggetto evocato; nominare il Sole e la Luna nel testo genesiaco poteva creare ambiguità, poteva lasciar supporre una sorte di onore offerto ai grandi astri, ma il racconto della creazione del Sole e della Luna non menziona i loro nomi propri, però sappiamo che si tratta di essi: il Sole è semplicemente la luce più grande e la Luna la più piccola.

Le stelle

Scrive Alfredo Terino:

<< Quando nel racconto della Genesi viene descritta la creazione degli astri, Dio dice semplicemente: "Ci siano dei luminari...", e il racconto continua: "Dio fece quindi i due grandi luminari... e fece pure le stelle". Le due grandi luci (il sole e la luna) non esistono come dèi. Sono semplicemente luminari; quindi non vengono nemmeno designati con i loro nomi comuni, in quanto i termini erano allo stesso tempo nomi di divinità. Le stelle a differenza del racconto di *Enuma Elish*, sono menzionate per ultime e quasi come ripensamento. Nell'*Enuma Elish*, invece, sono

¹²⁵ J. Flori, *Genèse ou l'anti-mythe*, cit., p. 109.

menzionate per prime, probabilmente per la grande importanza attribuita all'astronomia e all'astrologia da parte dei babilonesi, per i quali astri quasi non esistevano separatamente dagli dèi. Si vede, quindi, che la maniera in cui lo scrittore biblico li menziona potrebbe far pensare a una polemica intenzionale contro la religione astrale >>¹²⁶.

Le stelle sono dunque le più *maltrattate* dal testo genesiaco.

Riferisce Flori che, <<per gli antichi erano divinità secondarie, talvolta materializzazioni degli spiriti erranti a cui gli dèi avevano in qualche modo assegnato come residenza la distesa celeste>>¹²⁷,

Anche nel popolo ebraico vi saranno tradizioni segrete che concepiranno le stelle come il rifugio dei demoni, degli spiriti impuri e dei morti senza sepoltura.

Il loro ruolo nella divinazione è, ancora oggi, ben lontano dall'essere archiviato: lo dimostra la proliferazione inquietante degli oroscopi.

La demitologizzazione genesiaca viene in soccorso anche di questo nostro ventunesimo secolo estremamente secolarizzato, ma ancora attraversato da superstizioni.

Dopo aver trattato duramente il Sole e la Luna (soltanto banali *lampadari*, senza diritto ad un nome proprio), il testo ricorda e contiene le stelle in una sola piccola, beffarda, frase: << ... e fece pure le stelle...>>.

Una storia

Il mio direttore di tesi, il prof. Vittorio Fantoni, durante una delle nostre riflessioni sul tema del presente lavoro mi ha riportato un'esperienza che mi ha profondamente colpito e che riassumerò con la sua autorizzazione.

Tale racconto nasce dalla storia di uno degli avventisti più noti dell'ultimo secolo, l'olandese Gottfried Oosterwal, pastore, missionario, sociologo e uno dei responsabili per lungo tempo del vasto e complesso sistema missionario avventista; ormai è molto anziano, ma appena pochi anni fa fu anche a Firenze per una memorabile settimana di preghiera.

¹²⁶ A. Terino, *Le origini, Bibbia e mitologia*, Gribaudi, 2003¹, pp. 105, 106.

¹²⁷ J. Flori, *Genèse ou l'anti-mythe*, cit., p. 110. Nel poema babilonese *l'Enuma Elish* il dio Marduk crea l'Universo e assegna agli dèi uno spazio dove la loro replica astrale potrà muoversi.

Oosterwal era un giovane missionario in Nuova Guinea (siamo negli anni '50 del secolo scorso) e si trovava con la moglie ed una guida/traduttore in un villaggio dell'interno, lungo il corso di un fiume.

Gli abitanti del villaggio erano ovviamente animisti ed Oosterwal era il primo cristiano che li visitava; malgrado fossero servizievoli, non c'era alcuna reale comunicazione tra loro e la coppia missionaria ed essi, pure nel bisogno, si rifiutavano di usufruire delle cure infermieristiche ... la permanenza nel villaggio, per i due giovani missionari avventisti, scorreva nella noia e nell'inutilità, la barca sarebbe passata solo tre mesi dopo per riportarli in sede.

Una notte, però, successe un evento indimenticabile; verso le due. Oosterwal sentì la voce di una giovane donna che lo chiamava fuori dalla capanna e lui, molto imbarazzato nei confronti della moglie, uscì e si trovò di fronte a tutto il villaggio che lo attendeva...

Erano vestiti a festa; la giovane che lo aveva invitato lo prese per mano e comincio a guidarlo in una danza che Oosterwal si accorse consisteva nel saltare ripetutamente nei due versi il cofine tra l'ombra e la luce che la Luna piena proiettava sul terreno superando gli alti alberi circostanti.

Tutti gli indigeni parteciparono a quella danza con un forte coinvolgimento emotivo. Oosterwal tornò a letto dopo un paio d'ore sotto lo sguardo imbronciato della giovane moglie.

La mattina la sua guida gli spiegò che aveva, inconsapevolmente, partecipato ad un rito in onore della divinità lunare, simbolo della vita che periodicamente ritorna; Oosterwal era effettivamente turbato: lui, un missionario avventista (e di cultura calvinista...) aveva adorato la Luna.

Ma, dalla mattina, dopo le donne del villaggio iniziarono a portare i bambini alle visite e alle terapie dei missionari e, nei giorni successivi, gli anziani decisero che Oosterwal poteva parlare a tutti gli abitanti del suo Dio e della sua fede...

La guida gli spiegò che avendo lui accettato di essere coinvolto nel loro culto, essi sentivano il dovere di interessarsi della sua religione...

Cristo operò nel cuore degli abitanti del villaggio che nei tre mesi della permanenza di Oosterwal decisero comunitariamente di accettare la fede cristiana e di essere battezzati...

La speranza di eternità che prima ponevano nell'astro lunare si è trasferita su Gesù, morto e risorto, come la Luna che divenne per loro solo un segno del miracolo divino della risurrezione.

Quando arrivò la barca per sostituire Oosterwal egli tenne, lungo la sponda del fiume, un ultimo sermone sul testo di 1Pt. 2 : 9

<< Ma voi siete una stirpe eletta, un sacerdozio regale, una gente santa, un popolo che Dio si è acquistato, perché proclamiate le virtù di Colui che vi ha chiamati dalle tenebre alla sua luce meravigliosa >>¹²⁸.

¹²⁸ La Sacra Bibbia, *La Nuova Diodati*, La Buona Novella, 1991/2003, p. 1378.

CONCLUSIONE

<< Siamo prigionieri del tempo, in ostaggio dell'eternità >>

Boris Pasternak

L'esperienza appena raccontata, assieme al nostro modesto lavoro, suggeriscono delle utili considerazioni, che mi paiono necessarie in quanto mi sono posto il fine di guardare tale fenomeno dalla prospettiva della mia formazione cristiana.

Partiamo dal famoso testo di Eccl 3: 11: << Egli ha fatto ogni cosa bella nel suo tempo; ha persino messo l'eternità nei loro cuori, senza che alcun uomo possa scoprire l'opera che Dio ha fatto dal principio alla fine >>¹²⁹.

Secondo C. F. Keil:

<< (...) In post- bibl. Hebr. *olam* denotes not only “eternity” backwards and forwards as infinite duration, but also “the world” as that which endures for ever, the world in this latter sense is, however, not yet known to the bibl. language, and we will thus not be able to interpret the words of Koheleth of the impulse of man to reflect on the whole world. In itself, the thought that God has placed the whole world in man’s heart is not untrue (...). He has also established in man an impulse leading him beyond the temporal toward the eternal: it lies in his nature not to be contented with the temporal, but to break through the limits which it draws around him, to escape from the bondage and the disquietude within which he is held, and amid the ceaseless changes of time to console himself by directing his thoughts to eternity. This saying regarding the *desiderium aeternitatis* being planted in the heart of man, is one of the profoundest utterances of Koheleth. In fact, the impulse of man shows that his innermost wants cannot be satisfied by that which is temporal. He is a being limited by time, but as to his innermost nature he is related to eternity... There is an instinct peculiar to his nature impelling him to pass beyond this fragmentary knowledge and to comprehend eternity >>¹³⁰...

¹²⁹ *Ibidem*, p. 748.

¹³⁰ C. F. Keil, F. Delitzsch, *Commentary on the Old Testament*, 6 voll., Hendrickson, Publishers, 2000², pp. 686 - 688.

Dio ha, dunque, messo il pensiero dell'eternità nel cuore di ciascuno affinché possa guardare oltre questa vita: al di là non soltanto del tempo, ma anche dello spazio e dell'esistenza in genere.

Questo suggerisce ad ogni individuo che questa vita, nella sua concretezza sensibile, non è tutto ciò che abbiamo.

Esisterebbe, dunque, in ogni uomo di ogni tempo e cultura, una sorta di nostalgia, d'incancellabile desiderio istintivo di superare la schiavitù del tempo, di liberarci delle sofferenze e delle paure che troviamo nel nostro abitare nel tempo.

La luna è stata, universalmente, il principale e più amato simbolo di questo desiderio umano: il suo volto pallido ha da sempre suscitato anche la curiosità e la nostalgia per mondi lontani e inconoscibili.

Il suo essere divinità ed insieme luogo dell'immaginario trovano grande spazio nel percorso espressivo di pensatori, scienziati, poeti; mirabile il richiamo al nostro astro fatto da Leopardi, nella sua poesia *Alla Luna*:

O graziosa luna, io mi rammento
che, or volge l'anno, sopra questo colle
io venia pien d'angoscia a rimirarti:
e tu pendevi allor su quella selva
siccome or fai, che tutta la rischiari.
rilevo aspetti espressivi:
Ma nebuloso e tremulo dal pianto
che mi sorgea sul ciglio, alle mie luci
il tuo volto apparia, che travagliosa
era mia vita: ed è, nè cangia stile
o mia diletta luna. E pur mi giova
la ricordanza, e il noverar l'etate
del mio dolore. Oh come grato occorre
nel tempo giovanil, quando ancor lungo
la speme e breve ha la memoria il corso
il rimembrar delle passate cose,
ancor che triste, e che l'affanno duri!

La speranza cristiana però segna un superamento dell'idea che il destino degli esseri umani sia legato al muoversi degli astri, alla dinamica del cosmo, all'apparire ed al nascondersi della Luna.

Secondo la Scrittura, il destino viene scritto nel momento in cui si compie e non prima; in ogni istante della vita, tessiamo noi stessi il nostro fato, buono o cattivo che sia, e ciò che succede non potrà mai essere cancellato, perché diviene storia.

Il nostro presente è condizionato non dagli astri e dal loro percorrere il tempo, ma dal nostro passato e anche dalla nostra concezione del futuro, dalla dimensione della speranza così centrale nel messaggio evangelico.

Purtroppo, nella contemporaneità occidentale, sia la memoria che la speranza hanno ceduto pesantemente il posto al presente ed ai suoi istanti fuggevoli: si evade dallo scorrere del tempo per viverne solo la particella presente.

Pare quasi che né il ripetersi ciclico del tempo, delle visioni cosmiche, né il tempo intesi come svolgersi della storia, rispondano più ai sentimenti e alle paure umane.

Se la nostra vita è sostanzialmente la somma di tanti istanti slegati fra loro, se manca al suo interno un filo conduttore, se lo scorrere del tempo non ha un *verso dove*, allora l'esistenza individuale ne risulta destrutturata, privata di significanza.

Scrive Remo Bodei:

<< Il restringersi dello spazio dell'esperienza e l'abbassarsi dell'orizzonte delle attese vengono riconosciuti quali tratti caratteristici della modernità... con la progressiva accelerazione del tempo storico... il futuro... diventa non solo difficile da prevedere ma persino da immaginare. Ciò produce talvolta una sorta di implosione nell'arco dell'esistenza individuale, sottratta alla speranza ma non alla paura, tal'altra quel che i moralisti chiamano un acclimatarsi del cinismo >>¹³¹.

¹³¹ R. Bodei, *Libro della memoria e della speranza*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 11. Conferma Quinzio, considerando la crisi dell'idea di futuro nell'attuale occidente cristiano: <<... secondo la concezione ebraica e cristiana della storia il passato è una promessa del futuro... per sfuggire al non senso, si è spinti a non pensare il futuro, a dissolverne perfino l'idea. La via che naturalmente si offre è quella di uscire dall'orizzonte della fede ebraica per ritornare, magari mediante astuzie post-nietscheane, alla concezione ciclica del tempo con il suo futuro debole che non può essere se non ripetizione del passato e del presente, approssimazione dell'immutabile eternità nel movimento circolare in cui tutto, ritornando, permane identico a se stesso >>. S. Quinzio, *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, Milano, 1990, p. 51.

La visione ebraico-cristiana della storia nasce da quell'evento su cui ci siamo soffermati: la chiamata di Abramo (Gn 12,1- 9), che viene sottratto ad un altro mondo, ad un altro vivere.

Dio entra nel mondo e spezza quel processo senza fine che è il tempo e chiama l'uomo, Abramo, a Se stesso; lo chiama per un cammino irreversibile che tende verso una mèta lontana.

Il tempo è diventato la storia umana.

La storia nasce per iniziativa di Dio e può proseguire con la libera risposta dell'uomo.

Se Dio entra nel mondo, tutto è nuovo: Egli spezza lo scorrere senza fine delle stagioni; Egli chiama l'uomo, gli dona un fondamento stabile e lo indirizza verso una mèta.

Scrive Jacques B. Doukhan:

<< L'unica via d'uscita da questa situazione disperata senza speranza è un altro dono di Dio: "Egli ha per fino messo nei loro cuori il pensiero dell'eternità" (cfr. Eccl 3:11). Oltre al dono del tempo, di questa esistenza contraseniata dalla vanità, Dio dona l'eternità. Per entrambi doni viene usato lo stesso verbo *natan*, "dare".

Il dono dell'eternità è, infatti, un'intensificazione del dono del tempo.

L'eternità non ci porta al di fuori del tempo, è piuttosto un tempo che non ha fine, quindi significa che sarà comunque sempre ricca di nuovi avvenimenti.

La speranza biblica implica il nuovo assoluto, la creazione di nuovi cieli e di una nuova terra (Is 65: 17; cfr. Ap 21: 2); l'eternità è caratterizzata dalla moltiplicazione di nuovi tempi; in quella fase, il tempo sarà più presente che mai.

Ma questa esperienza dell'eternità, assoluta in quantità e qualità, è estranea alla nostra condizione attuale.

L'Ecclesiaste afferma, infatti, che essa viene donata solo nel cuore ... non si tratta di un'esperienza presente vissuta qui nel contesto del nostro tempo caratterizzato dalla vanità. Abbiamo solo il senso dell'eternità è una situazione che va oltre l'umana capacità di comprensione¹³².

Il compito della Luna, assegnatole dall'immaginario degli uomini, è terminato.

¹³² Jacques B. Doukhan, *Ecclesiastes all is vanity*, Pacific, Press, Association, California, USA, 2006, trad. it. *Qohèlet, il richiamo dal caos*, A D V., Falciani, Impruneta, 2007, p. 63.

Non servirà più nemmeno come luminare (cfr. Ap 21: 23): la *città eterna* non avrà bisogno di sole, nè di luna che risplendano in lei, perchè sarà illuminata dalla gloria di Dio e l'Agnello sarà il suo luminare. (cfr. Ap 21: 11).

Contemplando la gloria della Gerusalemme futura, Isaia già esclamava:

<< Sorgi, risplendi, poichè la tua luce è giunta e la gloria dell'Eterno s'è levata su te... Le nazioni cammineranno alla tua luce, e i re allo splendore del tuo levare... Non più il sole sarà la tua luce, nel giorno; e non più la luna t'illuminerà col suo chiarore; ma l'Eterno sarà la tua luce perpetua, e il tuo Dio sarà la tua gloria... Il tuo popolo sarà tutto quanto un popolo di giusti >> (Is 60: 1, 3,19 - 21).

La Luna non servirà, dunque più, neppure per offrire chiarore alla notte, ma resterà nella memoria degli uomini come il più simpatico e buono degli astri, perché, malgrado tutto, ha dispensato tenerezza e speranza.

BIBLIOGRAFIA

Libri citati

- Barbault, A., *Traité pratique d'astrologie*, Éditions de Seuil, Paris, Dell, 1961, trad. it *Trattato pratico di astrologia*, Astrolabio, Roma, 1979.
- Bodei, R., *Libro della memoria e della speranza*, Il Mulino, Bologna, 1995.
- Borghini F., *Astrologia Lunare, l'anima progressa*, Ed. Loggia de Lanzi, Firenze 1999.
- *Le dodici case evolutive*, M.I.R edizioni, Montespertoli, Firenze, 1997.
- Bright, J., *A History of Israel*, The Westminster Press, London, 1972.
- *A History of Israel, Westminster*, John Knox, Press of the Presbyterian, Publishers Corporation, Dell, 2000⁴, trad. it. *Storia dell'Antico Israele*, Newton Compton, Roma, 2006¹.
- Doukhan, J. B., *Ecclesiastes all is vanity*, Pacific Press Association, California, USA, Dell, 2006, trad. it. *Qohèlet, il richiamo dal caos*, A. D. V, Falciani, Impruneta, 2007.
- Eliade, M., *Traité d'histoire des religions*, Payot, Paris, Dell, 1948, trad. it. *Trattato di storia delle religioni*, Bollati, Boringhieri, Torino, 1999.
- Ferguson, J., *Le religioni nell'Impero romano*, Laterza, Roma, 1974.
- Flori, J., *Genèse ou l'anti mhyte*, Editions SDT, Dammarie Les Lys, 1980.
- Fumagalli, V., *L'alba del Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Greco, P., *L'astro narrante*, Springer, Verlag, Italia, Milano, 2009.
- Holzner, J., *San Paolo e la storia delle religioni*, Ed. Paoline, Roma, 1983.
- Jenni, E., Westerman, C., *Theologisches Handwörterbuch zum Alten Testament*, Zwei Bände, Chr., Kaiser Verlag – Munchen Theologischer Verlag – Zurich, trad. it. *Dizionario Teologico dell'Antico Testamento*, 2 voll., Marietti, 1982.
- Keil, C. F., Delitzsch, F., *Commentary on the Old Testament*, 6 voll., Hendrickson, Publishers, 2000².

- Kinauer, S. H., *Astrologia*, Bietti, Milano, 1967.
- La Sacra Bibbia, *La Nuova Diodati*, La Buona Novella, 1991/2003.
- Leick, G., *Mesopotamia, The Invention of the City*, First Published by Penguin Books Ltd., London, England, Dell, 2001, trad. it. *Città perdute della Mesopotamia*, Newton Compton, Roma, 2006¹.
- Michaeli, F., *Le livre de la Genèse*, vol.,1, Chap. 1 à 11, 2 voll., Chap. 12 à 50 della *Collection La Bible ouverte*, Ed., Delachaux Niestlé S.A, Neuchatel, Svizzera, trad. it. *Commentario alla Genesi*, Libreria editrice Fiorentina, Firenze, 1972.
- Muller, D., *Fascinante astrologie*, Ed. Labor et Fides, Ginevra, Dell, 1990, trad. it. *Il fascino dell'astrologia*, Claudiana, Torino, 1992.
- Montgomery, S. L., *Luna*, l'Espresso, S.p.a, Roma, 2009.
- Morpurgo, L., *Introduzione all'astrologia e decifrazione dello zodiaco*, Longanesi, Milano, 1972.
- Neufeld, F. D., F. Cottrell, F. R., Nichol, D. F., *Bible Commentary, The Seventh-day Adventist*, 1 vol., Rewiew, and Herald, Publishing, Association, Washington, D.C., 1953.
- Poupard, P., *Dictionnaire des religions*, Paris, Presses Universitaires de France, Dell, 1984, trad. it. *Dizionario delle religioni*, 2 voll., Mondadori, Milano, 2007.
- *Dictionnaire des religions*, Paris, Presses Universitaires de France, Dell, 1984, trad. it. *Dizionario delle religioni*, 3 voll., Mondadori, Milano, 2007.
- *Dictionnaire des religions*, Paris, Presses Universitaires de France, Dell, 1984, trad. it. *Dizionario delle religioni*, 4 voll., Mondadori, 2007.
- Quinzio, S., *La croce e il nulla*, Adelphi, Milano, 1984.
- *Radici ebraiche del moderno*, Adelphi, Milano, 1990.
- Ravasi, G., *Il racconto del cielo*, Mondadori, Milano, 1995.
- Schedl, C., *Geschichte des Alten Testament*, Tiroly, Verlag, Innsbruck, Wien, Munchen, trad. it., *Storia del Vecchio Testamento*, vol., 1, Paoline, Roma, 1963.
- Terino, A., *Le origini, Bibbia e Mitologia*, Gribaudi, 2003¹.

- Testa, P. E., *La sacra Bibbia, Genesi*, Marietti, Roma, 1974.
- Van der Leeuw, G., *Phänomenologie der Religion*, J. C. B., Tübingen Mohr, Dell, 1956, trad. it. *Fenomenologia della religione*, Bollati, Boringhieri, 1992.
- Westermann, C., *Genesi*, Piemme, 1995².
- White, E. G., *The story of Patriarchs and Prophets*, Dell, 1985, trad. it., *Conquistatori di pace*, Ed. ADV, Falciani, Impruneta, 1985.

Altre opere consultate

- Barbault e altri, *La luna nei miti e nello zodiaco*, Nuovi orizzonti, 1989¹.
- Eliade, M., *Le Mythe de l'éternel Retour*, Gallimard, Paris, Dell, 1869, trad. it. *Il mito dell'eterno ritorno*, Milano, Rusconi, 1974.
- Eliade, M., *Le Sacré et le profane*, Gallimard, Paris, Dell, 1965, trad. it. *Il sacro e il profano*, Torino, Bollati, Boringhieri, 1984.

Siti internet

- <http://www.scienze-esoteriche.com/astrologia>, visitato dal 01/07/2009 al 12/07/2009.
- <http://www.iltempodiermes.com>, visitato il 01/07/2009.
- <http://www.libriefilm.com/category/autori/micea-eliade>, visitato il 03/08/2009.
- <http://www.webexhibits.org/calendars/calendar-ancient.html#anchor-babylonian>, visitato il 08/08/2009.
- http://www.sapere.it/tca/minisite/scienza/luna/pop_up/id466.html, visitato il 8/08/2009.
- <http://www.paleolithicartmagazine.org/pagina5.html>, visitato dal 12/08/2009 al 18/08/2009.
- <http://www.akkuaria.com/donne/ishtar.htm>, visitato il 15/07/2009.
- <http://www.wikipedia.org/wiki/Sumeri>, visitato il 04/09/2009.